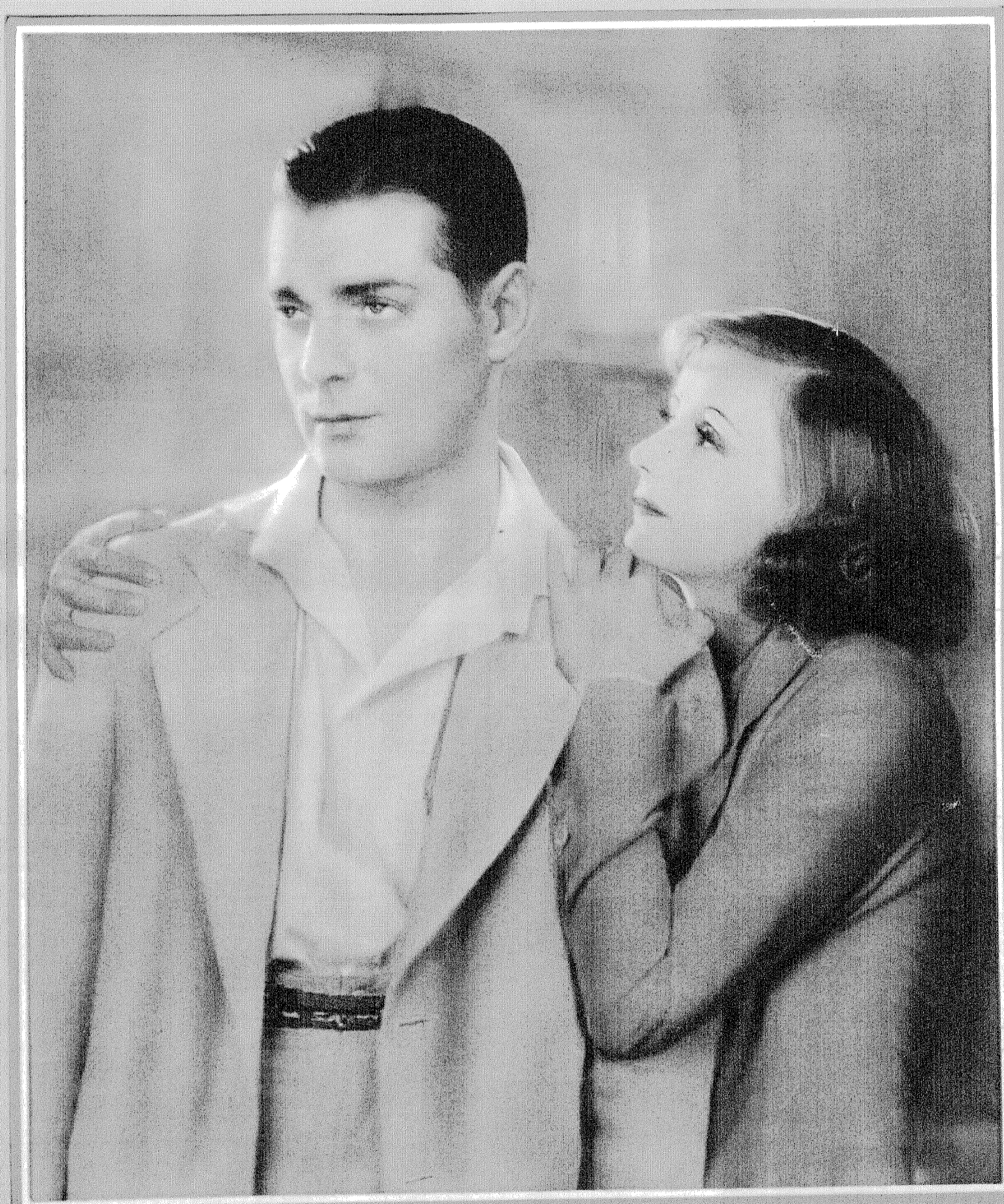
Nell'interno una grande fotografia a colori di SILVIA SIDNEY e l'inizio del film romanzo CORTIGIANA con scene interpretate da GRETA GARBO e CLARK GABLE

Cinema Illustrazione

presenta

Anno VII - N. 41
12 Ottobre 1932 - Anno X

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



GRETA GARBO e CLARK GABLE
nel film della Metro Goldwyn Mayer "Cortigiana" di cui si inizia la drammatica narrazione in questo fascicolo.

Elsa Merlini affittissima in una riuscita scena di "Cercasi modella" della S. A. P. F. A fianco, l'attrice tedesca Gebouer.

Nino Besozzi sceglie la Merlini come modella

(R.) Stranissimi gusti hanno a volte gli attori! Nino Besozzi, il simpatico e gioviale direttore di Banca della « Segretaria Privata », durante una sua recente visita a Berlino, ha avuto modo di scoprire, ancora latenti in lui, delle ottime qualità di pittore. Pensare di dipingere e iniziare una composizione, è stato per lui tutt'una cosa. S'era portato con sé un modello eccezionale: il comm. Gianfranco Giachetti, ma finite le cose di getto, nel quadro s'accorse che mancava la figura più importante. Una donna!

Le giornate del nostro Besozzino non ebbero più pace. Egli ha messo a soqquadro l'intero quartiere degli artisti berlinesi per trovare la modella adatta e ha fatto pubblicare su tutti i giornali della capitale tedesca un avviso economico bene in vista: Cercasi modella...

Gianfranco Giachetti e il suo bonario sorriso in "Cercasi modella"

Ma un giorno — si tratta della scorsa settimana — si imbatte in Elsa Merlini, civettuola e frizzante più che mai, che si trova per caso a Berlino, con suo padre Ugo Césari, notissimo industriale di saponi. La simpatia, forse la vecchia amicizia, fanno sì che la Merlini accetti di divenire la modella per il quadro di Besozzi, che si intitola appunto « Susanna al bagno ». A forza di fare il bagno nello studio del pittore Besozzi, la Merlini pensa bene di cuocersi una volta per tutte il bel Nino e questi non se lo fa dire due volte: egli pensa seriamente di sposare la sua deliziosa modella, che ha tanto intelligentemente cooperato alla riuscita del suo primo capolavoro pittorico.

Il quadro del pittore Besozzi è stato immediatamente venduto in Italia e non una sola volta: sembra che il giovane e ardito pittore debba fare una copia per ognuna delle cento città d'Italia.

Noi glielo auguriamo di tutto cuore... Ma intanto si dice, nei circoli bene informati, che, essendo piaciuta immensamente la trama di questa strana avventura transalpina merlinesca e besozziana, un altro Besozzi, un certo Avvocato Angelo Besozzi, non meglio identificato e che chiameremo Besozzone per distinguerlo dal primo, abbia proposto al famoso direttore tedesco E. W. Emo di mettere in iscena un film da intitolare appunto « Cercasi modella ». Emo non s'è fatto dire due volte la cosa e non ha soltanto realizzato una versione italiana, mediante l'aiuto di Ferruccio Biancini, ma ha contemporaneamente ripreso, con attori quali la Magda Schneider, Giulio Falkenstein, Otto Walburg e Herman Thimig, tutte le scene già girate con gli attori italiani: il film nell'edizione tedesca prenderà il titolo dell'ormai famoso quadro di Nino Besozzi: « Susanna al bagno ».

Besozzone intanto, per quanto abbia preso stanza all'Eden Hôtel, che è il classico albergo dei cineasti di passaggio a Berlino, non chiude occhio la notte, preso da febbre acuta di nuovi progetti. Visto che la proposta ad Emo ha attaccato così bene, ha pensato immediatamente di proporre la lavorazione d'un altro film, sempre con gli stessi attori e prima che questi partano per l'Italia, dove sono attesi a Venezia il 1 ottobre, per iniziare un lungo corso di recite al Malibran.

Così la Merlini e Besozzino, sempre sotto l'alta guida di Emo, coadiuvato da Biancini e « supervisato » da Besozzone, stanno piacevolmente trascorrendo « Una notte con te » che, appunto per la sua piacevolezza, sarà breve e fugace, ma avrà il raro pregio di non farsi presto dimenticare.

Tutti e due i film porteranno in Italia la marca della nuova Società Produzione Film, sorta da poco a Roma e che vuole specializzarsi nel genere comico-brillante, uso « Segretaria Privata ».

Belisario Randone

Besozzi - Emo - Merlini

FOTO CAMUZZI

Oh nell'ora d'amore
che profumata ebbrezza
che squisita dolcezza
la donna come un fiore
l'adorata bambina
che sul corpo ha diffusa
la grazia di chi usa
la

lipria

diadermina

Esiste in dieci tinte
Prezzo L. 6.50

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO, 36 - MILANO

Consultate il dentista almeno due volte all'anno

"I suoi denti hanno splendore di primavera ...

... lei deve aver cura di questo loro splendore, continuando ad usare quotidianamente i Dentifrici GIBBS, che, grazie agli studi assidui di eminenti chimici, hanno acquistato fama universale. »

I Dentifrici GIBBS, grazie alla loro schiuma fragrante, che sola può penetrare in ogni minima cavità del sistema dentario, garantiscono denti bianchissimi e perfettamente puliti, e lasciano l'alito fresco e delicatamente profumato.

Sia il Sapone Dentifricio GIBBS che la Pasta Dentifricia GIBBS a base di sapone, composti di sostanze purissime, Vi offrono la massima garanzia per lo smalto dentario, che non intaccano minimamente.

Usate sempre il Sapone Dentifricio GIBBS:

PERFETTO ED ECONOMICO!

S. A. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

467

CHIRURGIA ESTETICA

Correzione delle deformità del viso e del seno, operazioni per malformazioni e deviazioni del naso e degli orecchi, delle rughe, cicatrici deformi ecc.

Sopressione di nei e verruche, tatuaggi, depilazioni definitive, ecc.

Dr. G. RIVA, *dipl. in Chirurgia estetica a Parigi e Berlino*, **Via Valpetrosa 10 - Milano.** *Tel. 87-204.* RICEVE dalle 10 alle 12. Informazioni a richiesta.

PER LA PUBBLICITÀ
rivolgersi esclusivamente:
Agenzia G. BRESCHI
MILANO (113)
Via Salvini N. 10 - Telefono 20907
PARIGI
Faubourg - St. Honoré 56

CORTIGIANA

Romanzo tratto dall'omonimo film della Metro Goldwyn Mayer interpretato da GRETA GARBO e CLARK GABLE.

CAPITOLO I.
HELGA SENZA NOME

Notte. Il vento ulula sinistramente, scendendo a raffiche a flagellare le praterie del Minnesota, bianche di neve, e, ad ogni raffica, nuovi cumuli di neve gelata vengono a coprire lo strato che si è andato formando nei tristi giorni precedenti. Nella calma, quando la bufera tace, un opaco silenzio immenso scende ad avvolgere ogni cosa, più buio, più impenetrabile dello stesso *blizzard*, e rotto solo, di quando in quando, dall'angoscioso latrato dei *coyotes* lontani che urlano per la fame.

Gli abitanti dei vari *ranch* sparsi per la campagna, distanti miglia e miglia l'uno dall'altro, stanno tappati nelle loro case di legno, scosse dal vento. Ogni luce è spenta.

Soltanto dalle finestre chiuse di una di queste baracche, la più povera forse fra tutte, isolata in una delle plaghe più aride della vasta prateria, traluce qualche debole raggio. È la casa di Ohlin, lo svedese più povero di tutti, che da anni si affanna e lotta e suda, per trarre scarso pane da quelle ingrate zolle. Dentro, in una stanzuccia da letto improvvisata alla meno peggio in una squallida soffitta, in cui la tramontana entra gelida, su di un giaciglio miserabile, è distesa una giovane bellissima, dal pallido volto cosparso del sudore della morte.

Attorno a lei quattro persone attendono in silenzio con sul viso espressioni diverse. Uno di essi, dall'aspetto più civile, quello i cui occhi mostrano la più seria preoccupazione, è il medico del distretto, giunto fin là da qualche ora, a cavallo, in quella bufera, a compiere la sua opera umanitaria. Ai suoi lati stanno due donne, Astrid, la moglie di Ohlin, e una vecchia, la madre delle due giovani. I loro tratti denotano l'interna angoscia, ché la più vecchia è la madre, e l'altra la sorella della morente. Ai piedi del letto, torvo in faccia, con i capelli scarmigliati, sta Ohlin. Pensa alla nuova vita, pensa che una bocca di più viene ad aggiungersi alla sua già troppo misera famiglia.

Ed ecco, la giacente dà un grido che pare di tigre ferita: tenta di alzarsi a sedere, e ricade sfinita. Il medico, curvo su di lei, armeggia con le mani, poi si rialza. Tiene stretta la creatura nata in quell'istante. Scuote il capo e dice:

— La madre è morta. Cerchiamo ora di salvare la piccola! Datemi dei panni e dell'acqua calda.

Una improvvisa animazione si manifesta tra le persone presenti: per primo il medico scende nella cucina, seguito dalle due donne e dal torvo Ohlin, i cui passi pesanti rimbombano sui gradini della scaletta di legno. La madre toglie dal canterano alcuni panni, Astrid pone dell'acqua a bollire sulla stufa. Il medico, deposto il suo carico — così fragile, così leggero — sulla tavola, cerca di ravvivare la vita nella neonata. La grossa vena che gli attraversa la fronte si gonfia nello sforzo dell'attenzione, ma la piccola non dà segno di vita; giace immobile come una triste, una squallida pupattola di cera.

Ohlin gli si avvicina, timido.

— Dottore, — gli sussurra piano all'orecchio, perché teme che le donne lo odano, — non dovreste opporvi alla volontà del Signore. Questa bimba è nata per morire, ed è meglio che sia così, subito.

Ma Astrid ha udito.

— No, no, Ohlin, sarebbe un delitto. Guardala, come è bella, come è delicata!

— Anche tua sorella era delicata e bella. Ebbene, a che cosa le è servito? A cadere in disgrazia, a penare, a null'altro! Dottore, datemi retta. È meglio che non viva. Sua madre non era sposata. Non si sa nemmeno di chi sia figlia. Quella disgraziata — e puntò, col pugno chiuso, il pollice verso il soffitto, — è venuta da me, a chiedermi un angolo per morire... E poi, che cosa me ne potrò fare di questa figlia di nessuno?

Il dottore sospese un momento il suo lavoro e si alzò, volgendosi a lui, pur continuando a tenere le palme sul petto della piccola, per riscaldarlo. Guardò severamente il suo interlocutore, ed emise un suono che parve un grugnito. Poi rivolse di nuovo le sue cure alla bimba, senza dar più retta all'uomo.

Praticò ancora alcune frizioni, poi, con voce secca, ordinò:

— Aprite la finestra, subito!

Mentre Astrid obbediva, egli copriva la bimba con uno straccio di lana, per difenderla dal freddo entrato dalla finestra con l'odor di neve. Poi alzò la piccola e la tenne così, esposta al vento, con la testa in basso, e facendo ondeggiare il corpicino, con moto d'altalena, per attivare la circolazione del sangue.

Allora si udì un leggero rantolo, seguito da un altro più forte, che si mutò tosto in pianto disperato. Il medico si strinse la piccina al petto, sorridendo di trionfo. La neonata era salva!

Il volto di Ohlin si fece più torvo, gli occhi gli lampeggiarono con uno sguardo quasi d'odio. Sedette su di una seggiola, e si prese il capo fra le mani.

Helga Senza Nome, per un miracolo della scienza, era condannata a vivere!

CAPITOLO II.
LA BIMBA SENZA BALOCCHI

Helga, nel misero *ranch* di Ohlin, crebbe come una piccola bestiola selvatica, conoscendo una troppo piccola parte del mondo e della vita per sentirsi infelice. Le vaste praterie, il fiumiciattolo, i boschetti che lontano, verso l'orizzonte, si tingevano a sera di azzurro, erano il suo dominio. Sola, senza altra compagnia che quella di Ohlin e di Astrid, — la vecchia nonna era morta poche settimane dopo la sua nascita — aveva cominciato ad avventurarsi, fin da quando aveva imparato a camminare, per i prati e per i campi. Non sapeva che cosa fosse il pericolo.

Più tardi, quando ella ebbe acquistato maggior forza, Ohlin, che invecchiava tristemente, senza ormai più speranze, legato per tutta la vita a quella terra povera e dura, cominciò a condurla con sè a lavorare nei campi.

E, qui ancora, la sua beata ignoranza della vita le permise di non sentirsi troppo infelice, condannata a quell'aspro lavoro, spesso ricompensato solamente con le percosse e le bestemmie e le maledizioni del vecchio disilluso che, partito dalla nativa Svezia illuso dal miraggio fallace dell'America, non aveva incontrato che privazioni e fatiche. Soprattutto, quello che ad Helga permetteva di non sentirsi tanto infelice, era il fatto di non potere paragonare la sua vita a quella di altri ragazzi della sua età. A dieci anni, isolata in quel podere sperduto, ella non aveva ancora avuto un compagno di giuoco, non conosceva ancora il minimo svago dopo il duro lavoro dei campi.

Verso quell'età, un giorno, le avvenne di accompagnare Ohlin alla città. Attaccato il cavalluccio al « boggey », vi salirono su, con qualche sacco di semi da vendere o da scambiare con altri prodotti necessari. Fu, quel viaggio, una vera rivelazione per la bimba: comprese o, se non precisamente comprese, cominciò ad intuire che la sua vita doveva essere ben diversa da quella degli altri bambini, e che i cattivi trattamenti, le snervanti fatiche, il poco pane e gli abiti laceri con cui Ohlin tentava di farle espiare il peccato di sua madre, non erano appannaggio comune a tutti i bambini.

Era una città ben povera, quella che ora ella vedeva per la prima volta, uno di quei grossi villaggi di campagna, che prosperano perché si trovano al centro di una regione agricola, di modo che, funzionando da mercato, vedono accorrere da tutte le parti i contadini. Una sola strada principale, naturalmente chiamata, all'uso americano, Main Street, lo tagliava quasi esattamente in due parti. Ai lati, tra una casa e l'altra, di legno come le case di tutti quei villaggi americani, si intersecavano stretti vicoli, appena sufficienti a permettere il passaggio di un uomo. Era, insomma, un grosso villaggio, e le merci che vi si potevano acquistare, non erano certamente migliori, né di miglior gusto di quelle che si possono acquistare in un qualsiasi altro villaggio del mondo. Pure, le povere mostre delle povere cose che ella vide furono sufficienti ad aprirle orizzonti insospettati. Sentì, per la prima volta, il desiderio di possedere un abito migliore, comprese, pur senza farsene una idea esatta, a che servissero quei balocchi di vivaci colori, che vedeva, per la prima volta, in quelle vetrine polverose.

Tornò a casa con l'animo pieno di sogni, pieno di un desiderio sconfinato di cose nuove. E da allora sentì sorgere nella sua coscienza una cieca istintiva ripugnanza per Ohlin, una antipatia naturale, che non era ancora odio, ma era già desiderio di ribellione.

Questo sentimento si cambiò in odio, vero odio, odio assoluto, più tardi, quando Helga Senza Nome ebbe raggiunta la pubertà, e come, con l'andar del tempo, Ohlin diventava sempre più esigente, a misura che le forze della fanciulla crescevano.

Trascorse anch'ella i giorni torbidi e malsani di quel periodo: non appena l

"...l'uomo che ti deve sposare l'ho già trovato io, e sarà qui tra poco..."

era possibile, fuggiva a nascondersi nei campi, lungo le prode, sotto i cespugli amici, e restava ore ed ore, distesa sull'erba, a guardare il cielo, ad osservare gli insetti, a sognare. Il contatto dell'erba tenera le dava un senso di dolce carezza, quasi una sensazione voluttuosa. Una stessa sensazione di voluttà ancora sconosciute, veniva risvegliata in lei dal dolore fisico. Piangeva facilmente anche senza motivo: si allungava, diventava sempre più sottile; gli occhi le brillavano di una luce quasi febbrile nel visino emaciato tanto che, a volte, pareva persino cereo.

Poi, queste inquietudini scomparvero quasi improvvisamente: Helga Senza Nome emerse da quel periodo di macerazione con l'animo ed il corpo formati: l'animo irrequieto, già capace d'odiare, ribelle; il corpo magnifico, ricco delle linfe magiche della gioventù. La vita attiva nei campi, il duro esercizio fisico, avevano dato alle membra una solidità d'atleta. Il petto, piccolo e perfetto, tendeva la povera stoffa di cotone dell'abituccio mal confezionato. Sotto il casco d'oro dei capelli gli occhi brillavano profondi e la bocca ben disegnata si apriva in sorrisi di civetteria, solo che avesse notato lo sguardo di un uomo, mostrando i denti bianchissimi.

Un giorno, sola in casa, aveva potuto ammirarsi tutta nello specchio — una povera lastra di cristallo, grigio e freddo — dell'armadio, nella stanza di Ohlin. L'aveva presa una violenta frenesia di vedersi, di sapere come fosse quel suo corpo che tutti gli uomini ammiravano e desideravano. Vide le gambe perfette, le braccia sottili e pure sode, il petto tornito. Senti, sotto le dita, la seta della sua pelle ed un riso di trionfo — un inconscio riso di baccante — si sgranò per la stanza, mentre la gola le si gonfiava come si gonfiano le gole dei colombi nella stagione degli amori.

Helga aveva, allora, sedici anni.

Capitolo III.

CENTO DOLLARI E UN TORO

Fu in quel tempo che Ohlin pensò fosse giunta l'ora di sbarazzarsi di lei, che continuava a considerare come una bocca inutile, un castigo che il destino gli aveva inflitto per punirlo di qualche peccato che non sapeva di aver commesso.

Non gli fu difficile di trovare un uomo disposto a farne sua moglie, un omaccione rude e grossolano come lui; era costui un tal Jeb Ferguson, un altro contadino che possedeva un *ranch* a circa sei miglia dal suo. Il matrimonio con Ferguson, combinato alla chetichella dallo stesso Ohlin, senza farne parola con Astrid né con Helga, rappresentava, per lui, un affare.

Da parecchi anni, Ferguson gli aveva prestato una certa cifra, un centinaio di dollari, ch'egli non era mai riuscito a rendere. Ora; Ferguson non era ricco, ma le sue condizioni, rispetto a quelle di Ohlin, potevano farlo considerare un uomo agiato.

Più giovane di qualche anno di Ohlin, Ferguson, vedovo, era un altro temperamento di solitario che nella dura e continua lotta contro la terra aveva imparata la violenza e l'odio: quando gli era impossibile di ottenere ciò che voleva con le buone maniere, cercava di ottenerlo con la forza, e ciò gli aveva già procurato qualche guaio.

Una sera, dopo la povera cena, Ohlin e le due donne sedevano attorno alla tavola. Helga si era alzata, aveva preso da uno scaffale un vecchio numero di una rivista, e si era messa a leggere al chiarore della lampada a petrolio sospesa al soffitto; ma il vecchio, con una manata, aveva gettato il libro a terra:

— È ora di finirla! — le gridò. — Tu non farai la fine che ha fatto tua madre, che si era montata la testa a leggere dei romanzi e a schivare il lavoro. No: basta una volta, e non voglio che la mia famiglia sia disonorata una seconda.

Helga si era alzata di scatto e si teneva diritta dinanzi a lui, guardandolo fisso negli occhi, in un aperto gesto di ribellione. Ohlin si levò egli pure da sedere, e le puntò un indice al petto:

— E non credere di ribellarti. Già, tanto ora è finita. Ti sposi, ti ho trovato un marito che saprà lui farti rigare dritto.

Gli occhi della fanciulla lampeggiarono; scosse il capo, e parve che un'aureola di fuoco si accendesse nelle sue chiome sotto i riflessi della lampada.

— L'uomo che mi deve sposare me lo cercherò da me, — disse.

— Ah, sì? Davvero? Ebbene: l'uomo che ti deve sposare te l'ho già trovato io, e sarà qui tra poco, per la firma del contratto.

Helga cadde a sedere, pallidissima in volto. Le pareva che tutte le forze l'avessero abbandonata di colpo. Un marito? Un marito per lei? E chi era dunque costui? Quale nuova tortura aveva cercato di inventare, per farla soffrire, Ohlin che l'odiava? L'uomo che le aveva fatto — come diceva lui — da padre putativo, ed invece si era sempre servito di lei come di una bestia da soma, credeva forse di poter anche disporre della sua volontà, della sua anima? Ah, no! se non si era mai ribellata prima, avrebbe saputo ben ribellarsi ora...

I suoi tristi pensieri erano giunti a questo punto, quando si udì, fuori, lo scalpitar di un cavallo, e il cigolar delle ruote di un « buggey » — specie di furgoncino scoperto, a quattro ruote, con un sedile sul davanti. Ohlin si alzò e si avvicinò all'uscio, che aperse.

Helga e Astrid udirono, portate in casa da una raffica di vento, poche frasi di benvenuto. Poi, una figura massiccia si presentò, nel raggio della lampada, sulla soglia, contro lo sfondo oscuro della campagna cui non giungeva, in quella notte illune, nemmeno il debole raggio delle stelle, velato dalle nubi che da qualche ora si andavano addensando, opache, nel cielo.

Dietro a Jeb Ferguson entrò Ohlin, con sul volto torvo un'ombra di sorriso soddisfatto. Si rivolse senz'altro a Helga:

— Sei proprio fortunata, Helga — le disse — che Jeb Ferguson ti abbia scelta per moglie. È un uomo ricco, il nostro Jeb! E ci ha fatto anche un regalo, per ottenere la tua mano: ci condona il vecchio debito di cento dollari e, in più, ci regala il suo torello. Pensa, cento dollari e un torello di un anno per una disutilaccia quale sei tu!...

Helga sentì un freddo brivido correrle per la schiena. Avrebbe voluto urlare, avrebbe voluto fuggire di lì, pure un certo misterioso fascino le impediva di muoversi. Era il fascino dell'odio. Oh, come in quel momento avrebbe voluto incenerirli tutti e tre, sì, anche la vecchia Astrid, disfatta dalla miseria e dai patimenti, che ora la guardava con tanta pietà, incapace di ribellarsi, come lo era stata durante tutta la sua grama vita!

I suoi occhi fiammeggianti correvano dall'uno all'altro dei due uomini: Jeb la guardava e quello sguardo le faceva orrore. Sentiva, quasi, come se quelle pupille indi-

Temendo qualche scatto da parte sua, fece col capo un cenno a sua moglie...

screte la spogliassero dei suoi abiti, la vedessero nuda. Un sorrisetto di desiderio tremava sulla bocca dura dell'uomo, che faceva crocchiare le nocche delle dita, macchinalmente: un riflesso dello stato torbido della sua anima.

Venduta per cento dollari e un torello ad un uomo che aveva quasi tre volte la sua età!

Ohlin, per quanto abbrutito, comprese:

— Non sei contenta, figlia di nessuno?

Helga non rispose.

— È un fatto, — si decise a dire Jeb, — che se lo si sapesse...

Ohlin tese una mano in segno di protesta.

— Non vorrete già ritirarvi adesso, dopo di avermi promesso...

— Ma...

— State tranquillo che nessuno lo saprà.

Ferguson tamburellava con le dita sul foglio, steso sul tavolo, del contratto già pronto. Guardò incerto Ohlin, poi rivolse gli occhi alla ragazza, e le sue pupille si accesero nuovamente di desiderio.

La vide, vide tanta grazia e tanta gioventù, sentì che sarebbero state sue. Vide il petto saldo, sotto l'abito modesto, e notò il disegno di quel corpo giovane e fresco. Gli venne, improvviso, il desiderio di quelle labbra.

— Va bene, — disse traendo un profondo sospiro, — firmiamo!

Capitolo IV.

NOTTE DI BUFERA

Al sospiro di Ferguson fece eco un altro sospiro, non meno profondo, di Ohlin. Prese la penna e fece per firmare, ma, in quell'atto, i suoi occhi corsero alla ragazza e ne notarono lo sguardo. Temendo qualche scatto da parte sua, fece col capo un cenno a sua moglie. Questa comprese. Si levò da sedere e, presa per mano Helga, la condusse fuori. La fanciulla, ormai docile perché tutte le forze le erano venute a mancare improvvisamente, la seguì. Astrid, abbattuta dalle sventure, non sapeva trovare una parola adatta per consolarla. La condusse, per la scala cigolante, al granaio che

...scalzo, in maniche di camicia, barcollante per le troppe libazioni, compariva Ferguson, l'uomo a cui era stata venduta!

sedici anni prima l'aveva vista nascere, e si fermò sulla soglia.

— Buona notte, Helga, — le disse con voce così bassa che la fanciulla stentò ad udirla. — Buona notte, e che il Signore ti protegga!

Helga sentì salirle, dai precordi, una invettiva, ma si contenne. Volse di scatto le spalle alla vecchia e si sbattè l'uscio alle spalle. Poi, così com'era, si gettò bocconi sul letto, affondando la faccia nel cuscino, mordendolo, per non piangere, per non urlare!

Aveva ormai presa la sua determinazione. Avrebbe atteso che Jeb Ferguson se ne fosse andato e, quando Ohlin e Astrid fossero addormentati, si sarebbe alzata pian piano, senza far rumore e sarebbe fuggita, così, attraverso la campagna, senza mèta, incontro allo sconosciuto futuro di una vita incerta e piena di pericoli, piuttosto che accondiscendere a diventar la moglie e, più che la moglie, la schiava di quel-l'uomo brutale e volgare che credeva di comperarla con cento dollari e un torello!

Ohlin, dopo che le due donne erano uscite, era stato a sentire, col capo alzato, i loro passi. Quando udì il tonfo secco della porta, trasse un altro sospiro di sollievo e gli occhi gli brillarono di soddisfazione. Jeb aveva cominciato a fare la sua firma; procedeva adagio, più pratico, com'era, a tenere in mano la vanga che non la penna e, mentre firmava, con l'astuzia naturale dei contadini, teneva d'occhio il vecchio Ohlin, per vedere che cosa mai questi facesse.

Ohlin che, durante le ultime trattative,

Le due destre afferrarono i bicchieri e il gallone, avvolto da un traliccio di vimini, del whisky, ora risciacquava i bicchieri, asciugandoli con cura. Alzato poi il pesante recipiente, che doveva essere pieno, versò il liquore. Sul labbro di Ferguson apparve un leggero sorriso di soddisfazione. Aveva terminato di vergare la sua firma: ora potevano bere.

Le due destre afferrarono i due bicchieri e li portarono all'altezza degli occhi, per guardare il liquido in trasparenza, contro la luce. Due lingue schioccarono, come pregustando la gioia di bere, e i due bicchieri si urtarono con un leggero suono cristallino.

— Skoll, — disse Ohlin, brindando secondo la millenaria usanza svedese.

— Skoll, — rispose Jeb, ed i due uomini alzarono lentamente e solennemente, come vuole il rito, i bicchieri, portandoli alle labbra.

In quel momento, il vivido bagliore di un lampo illuminò la campagna e accese le finestre, accompagnato immediatamente da un fortissimo scroscio di tuono che fece tremar la casa.

I due uomini rimasero un momento coi bicchieri alzati, si guardarono un istante, mentre con l'orecchio teso ascoltavano quello che accadeva di fuori. Poi scossero il capo e bevvero, di un solo sorso, l'ardente liquore.

La pioggia cominciava a scrosciare dirotta.

Ohlin posò, con un colpo secco il bicchiere sul tavolo, si forbì le labbra col dorso della mano e, appoggiando la palma sul tavolo, si alzò avvicinandosi alla finestra per vedere quello che accadeva di fuori.

Scostò le tende, e scrollò il capo.

— Abbiamo fatto bene a staccare il vostro cavallo, Jeb, — disse, — e a metterlo nella stalla. Piove tanto che si annegherebbe, fuori. Ora, con questo tempaccio, non posso permettervi di tornare a casa, tanto più che dovete passare il guado. Dormirete qui, — continuò, indicandogli il vecchio divano. — Vado a prendervi qualche coperta perché possiate stare più al caldo.

...brontolando frasi sconnesse, ed avvicinando, al suo viso, la bocca greve di alcool...

Jeb non aveva nessuna intenzione di rifiutare ma, anche se l'avesse avuta, i lampi che si succedevano ai lampi, il continuo rumoreggiar del tuono, e lo scroscio violento e monotono della pioggia ne lo avrebbero dissuaso.

Ohlin, col suo passo pesante, uscì facendo scricchiolare le vecchie assi dell'impiantito, e tornò poco dopo con due coperte che buttò sul divano.

— Buona notte, Jeb.

— Buona notte, Ohlin.

Jeb, come se la sua giornata fosse stata particolarmente faticosa, si lasciò cadere sul divano, che cigolò con tutte le sue molle, come se protestasse, poi si tolse la scar-

...il raggio di una lampada elettrica portatile cominciò ad esplorare la rimessa, poi si fermò sul suo volto.

pe, emettendo due grugniti di sollievo: coi piedi calzati solamente dagli spessi calzerotti di lana, si levò, e si tolse la giubba ed il panciotto. Poi si chinò sul sofà, per disporre le coperte, e tornò a drizzarsi. Si diede una grattatina di testa, si guardò intorno indeciso, e i suoi occhi si fermarono sull'armadio dove aveva visto riporre da Ohlin il gallone del whisky. Un lampo di cupidigia gli balenò nelle pupille. Scalzo com'era, si avvicinò al mobile e ne tentò il battente: era aperto. Con gesto furtivo allungò una mano e ne trasse il recipiente, tornando con quello al suo improvvisato lettuccio, dove sedette, come immerso in profondi pensieri.

Per aiutarsi a pensare, credette bene che un bicchiere fosse utile. Ma, quella sera, i pensieri dovevano uscirgli dal cervello con molta difficoltà, poiché ebbe varie volte bisogno di ricorrere al gallone, finché gli occhi gli si fecero lustri e gli parve che tutto gli girasse leggermente attorno.

— To', ho bevuto troppo! — si disse, ed ebbe un riso da ebete. Poi rimase immobile, in ascolto, come se fosse stato colpito da una idea improvvisa. Tese l'orecchio: non udiva più altro rumore che quello dello scrosciar della pioggia; i tuoni brontolavano ancora in cielo, ma lontani, ormai, all'orizzonte.

Dovevano dormire tutti. Cercando di non far rumore, si alzò da sedere, e si avvicinò all'uscio, che aperse, rimanendo ancora in ascolto. Nulla. Dall'alto gli giungeva soltanto il soffio un po' grosso del respiro di Ohlin. Pose un piede sul primo gradino, e si appoggiò al muro con la palma, cercando di sostenere, col braccio, una parte del peso del corpo, sì che non gravasse tanto sul legno tarlato dei gradini, e in modo da impedire ogni scricchiolio.

Pareva che il caso lo volesse aiutare. Non aveva fatto più di tre scalini, quando il temporale riprese con la massima violenza, ed i tuoni parvero voler soffocare ogni altro rumore, sì che orecchio umano non l'udisse. Ma qualcuno lo sentì, malgrado i tuoni e il tamburellare violento dell'acqua.

Helga non dormiva, non avrebbe potuto dormire. Il suo animo era troppo torturato per l'iniquo mercato di cui era stata oggetto. Alzò il volto che aveva affondato nel cuscino, e stette in ascolto.

Non si era ingannata! Qualcuno, infatti, saliva le scale.

Si drizzò, spaventata, a sedere sul letto, appoggiando le spalle al muro. I passi si avvicinavano sempre più. Avrebbe voluto lanciarsi verso l'uscio, chiuderlo dall'interno, appoggiarsi ad esso con tutto il suo corpo, per impedire che venisse aperto, ma non ne ebbe il tempo: mentre un lampo più intenso degli altri parve incendiare l'atmosfera tutto attorno, la porta si spalancò e sulla soglia, scalzo, in maniche di camicia, e barcollante per le troppe libazioni, comparve Jeb Ferguson, l'uomo cui ella era stata venduta!

Ella si lasciò sfuggire un grido di terrore, soffocato dal tuono, e, incapace, per il terrore, di far un solo movimento, rimase a guardarlo con gli occhi sbarrati.

L'uomo si avanzava verso di lei, malfermo sulle gambe, con gli occhi accesi di cupidigia, tendendo verso la sua bellezza, che fra poco sarebbe rimasta insozzata da quel contatto, come già era rimasta insozzata la sua anima, le mani rozze e forti. Ecco, ora le era vicino. Ora l'afferrava per le spalle e l'appoggiava al muro, brontolando frasi sconnesse ed avvicinando, al suo viso, la bocca greve di alcool.

Helga proruppe in un nuovo grido, e riuscì a svincolarsi dalla stretta odiosa, ma l'uomo la riprese tra le braccia forti e la tenne così, ansimando e soffiandole sul viso i più vili insulti.

— Tu, piccola senza nome, tu sei mia. Ti ho comperato. Cento dollari, mi costi, e un torello! Ah, tu vuoi sfuggirmi? Ora ti farò vedere io chi è Jeb Ferguson. Te lo farò vedere io!

Le premeva sul petto, con l'ampio torace, la schiacciava, soffocandola quasi, contro la parete.

Uno schifo immenso, una nausea rabbiosa sconvolgevano ora la fanciulla. Si dibatteva, cercava di ritrarre il capo che la bocca di lui, appoggiata ora alle sue labbra, inchiodava quasi, contro la parete. Tutta la sua anima, tutta la sua carne, i suoi sensi, si ribellavano contro quella brutalità.

Radunò tutte le sue forze per un tentativo disperato. L'uomo sentì che ella si abbandonava, che tutto quel corpo giovane e saldo e profumato si rilassava, ed ebbe un riso di trionfo bestiale.

— Sei mia! — esclamò. — Ora, più nessuno ti potrà togliere al vecchio Jeb Ferguson!

Ella taceva anelante, guardandolo con occhi pieni di orrore. Poi, d'un tratto, tutti i suoi muscoli, tutti i suoi nervi scattarono all'unisono, come una molla potente liberata all'improvviso, e Ferguson, con un lembo della camicetta della giovane fra le dita rattratte, si trovò sbalzato in mezzo alla stanza. Barcollò alquanto, battè l'aria con le mani, e cadde come un sacco.

L'alcool fece tosto il suo effetto: due minuti dopo il bestiale individuo russava fragorosamente, con la testa affondata nei materassi del lettuccio.

Capitolo V.

LA FUGA NELLA NOTTE

Helga rimase a guardarlo, immobile, con sul volto dipinti disgusto e disprezzo. Poi, retrocedendo per non perderlo d'occhio, si avvicinò all'uscio, staccò dall'uncino il suo mantello, e si trovò sul pianerottolo. Scese, adagio, le scale, mettendo nello scendere altrettanta prudenza quanto ne aveva messa Ferguson nel salire. Passò dinanzi all'uscio della stanza di Ohlin e di Astrid, e gli occhi le sfavillarono d'odio. Lentamente giunse alla cucina, l'attraversò, e si avvicinò all'uscio che dava sulla campagna. Raccogliendo tutte le sue forze riuscì ad aprirlo, facendo forza contro il vento, poi si mise a fuggire perdutamente sotto la pioggia, nella campagna, inciampando nelle radici e nelle zolle, affondando nelle pozzanghere.

Non capiva, non ragionava: soltanto diceva a se stessa di fuggire, fuggire, fuggire!

Per istinto, aveva scelta la direzione opposta a quella del villaggio. Camminava, ora, verso le montagne che, nei tramonti lunghi d'autunno, le chiudevano l'orizzonte come masse di nubi d'oro.

Di tratto in tratto un lampo le illuminava la via, come se la disperazione della natura sconvolta avesse voluto confortare la disperazione di un essere umano.

Continuò a correre finché le forze la sorressero, poi rallentò il passo. Si rendeva conto di non poter durare tanto a lungo, così. A che le avrebbe giovato correre tanto, per essere poi costretta a fermarsi?

Resistette al terrore che la spingeva a correre e, preso un passo veloce, si mise a ragionare sulle sue vicende cercando di frapporre, tra sé e i possibili inseguitori, maggiori ostacoli possibili. Forse, sarebbe stato bene giungere ai boschi, forse alla ferrovia. Ma, alla ferrovia ci sarebbero voluti dei denari, per comperare un biglietto, ed ella non ne aveva. Scelse i boschi, e si avviò decisa.

Camminò a lungo, sentendosi sferzare dalle fronde, sentendosi legate i piedi dalle erbe lunghe e resistenti. Era quella una regione che non conosceva, per quanto si sforzasse di vedere alla luce dei lampi. Non si era mai spinta fin là; segno, questo, che ora una distanza già grande la separava dalla casa dalla quale fuggiva. Non sapeva nemmeno ella stessa quanto avesse camminato. Due ore? Quattro?

La notte era ancora profonda: ora ricordava come, attraversando la cucina, avesse notato che l'orologio appeso alla parete segnava le dieci.

Chissà? Forse erano le dodici, forse le due del mattino...

Ora non sentiva più le fronde percuoterle il viso e le braccia. I suoi piedi si appoggiavano più sabbi su un terreno più resistente, e leggermente in salita. Un lampo illuminò fugacemente la scena; Helga si accorse di trovarsi in un'ampia radura, in cui sorgeva una casetta di legno, una specie di villetta. Di fianco a questa, una capannina, pure di legno, doveva servire da rimessa.

Non volle avvicinarsi alla villa. Forse avrebbero potuto accoglierla male, forse respingerla. Forse, ancora, vedendola così giovane e in quello stato, avrebbero voluto sapere perché, a quell'ora, si trovasse là, nei boschi, e sola.

Si avviò verso la capannina, e ne tentò con le mani l'uscio, che cedette subito alla pressione. Era proprio un garage, perché alla luce d'un altro lampo aveva visto che conteneva una piccola automobile Ford.

Stanca, disfatta dalla corsa e dai terrori, Helga si avvicinò ad un angolo, dove aveva visto un mucchio di stracci, e vi si lasciò cadere, inerte.

In quella, un cane latrò irosamente nella casa. Helga tornò ad alzarsi di scatto, e corse alla porta per uscire, ma come vi si avvicinava, sentì che la porta della villetta si apriva, e i latrati del cane si fecero più vicini. Presa dal terrore, in un salto si rifugiò in un angolo, dietro ad una tuta che pendeva da un chiodo.

Il cane, saltando come una belva contro l'uscio, continuava ad abbaiare. Helga cercò di farsi il più piccina possibile, di nascondersi tutta dietro alla tuta.

Allora, una voce d'uomo parlò:

— Esci di lì!

Ella si strinse maggiormente alla parete, e non rispose. La voce tornò ad intimare:

— Esci di lì, o sparo!

Non le rimaneva da fare altro che obbedire; si staccò dalla parete, e fece per avvicinarsi all'uscio. In quel preciso momento il raggio di una lampada elettrica portatile cominciò ad esplorare la rimessa, poi si fermò sul suo volto, costringendola a chiudere gli occhi.

La voce dell'uomo, più dolce, esclamò con meraviglia:

— Ah, siete una donna!

Helga riaperse gli occhi, e non seppe dir altro che:

— Sì!

1. - *(Continua).*

Qualora il vostro abituale fornitore ne fosse sprovvisto, ve ne sarà spedita una scatola — nella tinta preferita — dietro invio di L. 4 in francobolli al nostro negozio di vendita di Via Carlo Alberto 31, Milano.

TRASGRESSIONE

Elsie sposa Robert Maury, un ingegnere minerario, ma non tanto per amore quanto perché ha bisogno di aver vicino qualcuno che la protegga. Ma, qualche tempo dopo, per motivi professionali, Robert è costretto a recarsi in India, dove trascorrerà un anno; nel frattempo, pensa, manderà Elsie ad attenderlo a Parigi, dove l'attesa non le parrà tanto noiosa. Qui, però, Elsie subisce un cambiamento radicale; la piccola donna di campagna diventa una dama sofisticata e, per peggiorare ancora la sua situazione, termina con l'innamorarsi di un certo Don Arturo, un vagheggino spagnuolo. E, quando Robert, di ritorno dall'India, la cerca per ricondurla con sé in Inghilterra, ella preferisce recarsi a vivere nella casa di campagna del suo amante piuttosto che tornare a vivere una esistenza noiosa a lato di un marito che non si sente di amare. Così, mandato avanti il marito, promettendogli di raggiungerlo entro pochi giorni, parte per la villa dell'amante. Di là scrive al marito, dicendogli che non tornerà mai più a vivere con lui, ed affida la lettera a Serafino, un servo, perché la imposti.

Ma, nel frattempo, giunge alla villa un contadino la cui figlia è stata sedotta da Arturo, e uccide costui. Elsie fugge per evitare uno scandalo e, giunta in Inghilterra, apprende che la sua lettera non è mai giunta.

Con l'andar del tempo, Elsie finisce per innamorarsi di suo marito, ma poiché lo ama, è sempre torturata dal pensiero della lettera scomparsa; finché, un bel giorno, ecco Serafino che sopraggiunge, e minaccia di consegnare al marito la lettera che ella gli aveva dato da impostare, se ella non gli darà una grossa somma di denaro. Robert, per caso, ode la conversazione e, lanciandosi sul ricattatore, dopo una dura lotta riesce a strappargli la lettera. Quando Elsie insiste perché la legga, aperta la busta, non vi trova che un pezzo di carta bianca. Allora Serafino rivela che Arturo, temendo delle conseguenze della fuga della donna, aveva sostituita la lettera con quel foglio. E Robert, lieto di aver infine conquistato l'amore della moglie, le proibisce di confessargli il suo fallo.

Ed. Radio Pictures - Interpreti: Ricardo Cortez, Kay Francis, Paul Cavanagh.

Silvia Sidney

(Paramount)

CORRIERE ROMANO

Una cooperativa di produzione cinematografica - "Le signorine della radio" - Un film nuovo di Camerini - Garibaldi - Tito Schipa e Emma Gramatica "girano" alla Caesar.

Un avvenimento di eccezionale importanza si va precisando in questi giorni e siamo lieti di poterne parlare per i primi su queste pagine.

Ad iniziativa dell'Ente Nazionale della Cooperazione si è, nei giorni scorsi, effettuata una campagna di stampa intesa a promuovere la costituzione di una Società Cooperativa di produzione cinematografica. In una serie di importantissimi articoli il foglio ufficiale dell'E.N.C. ha proposto il problema, lo ha discusso, lo ha ridotto ad una formula giuridica chiarissima ed infine ha annunciato il passaggio dalla fase di studio a quella organizzativa.

A questo punto ci risulta che, mentre l'ufficio centrale dell'Ente procede alla formulazione dello Statuto della Cooperativa Cinematografica in parola, si vanno raccogliendo le adesioni di quanti, con fede e disinteresse, credono in un nuovo avvenire della cinematografia nazionale. Oltre a ciò possiamo assicurare che S. E. l'on. Bruno Biagi, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, segue con attenzione e con simpatia l'iniziativa alla quale è acquisito sin d'ora il contributo della Banca del Lavoro.

Le prime notizie di questa impresa è stata accolta negli ambienti cinematografici romani con enorme impressione. Nessuno dubita che siamo ormai ad una svolta decisiva nella storia della nostra arteindustria, e l'attesa è, di conseguenza, vivissima.

Terremo al corrente i lettori dello svolgersi degli avvenimenti su questo tema e possiamo dire sin d'ora che ci saranno in proposito molte sorprese.

Intanto il lavoro nelle editrici romane prosegue attivissimo. Si nota quasi un'ansia di dimostrare anche a chi non ci crede che si lavora e che si va sempre verso un lavoro maggiore.

Alla Cines, mentre Ruttmann e Bragaglia lavorano alacremente al film di Pirandello e a quello di de Stefani, Brignone ha definito il programma del suo nuovo film « La Signorina della Radio » su soggetto di Luigi Bonelli, di cui saranno interpreti Gianfranco Giachetti e Sandra Ravel; Mario Camerini ha trovato una ottima trama e s'appresta a metterla in scena in due versioni, italiana e francese, in collaborazione con la Ditta Osso di Parigi.

Si tratta nel frattempo con Augusto Genina per un film in doppia versione.

Blasetti, coadiuvato da Mazzucchi, ha compiuto il lavoro di sceneggiatura del suo film garibaldino che avrà per titolo « Calatafimi » e Malasomma cerca un buon soggetto da metter in lavorazione.

Alla Caesar Mario Bonnard e Giuseppe Amato girano « La voce del padrone » con Tito Schipa, la Milly, Carlo Lombardi ed altri ottimi attori. Il binomio Amato - Bonnard non si ferma però a questo. Appena finito questo film che è fatto per la Caesar, Giuseppe Amato è deciso a ripetere l'esperimento felicemente compiuto con « 5 a 0 ». Già si disse che Amato aveva realizzato il primo tentativo di produzione indipendente. Tentativo ardito, che è riuscito in pieno. Questo giovane direttore, che ha lavorato più in America che in Italia ha dimostrato di possedere magnifiche doti organizzative, ed è riuscito a stabilire una formula che costituisce, indubbiamente, il maggior successo dell'anno. Il secondo esperimento, che si annuncia imminente, avrà importanza anche maggiore del primo, e, riuscendo, come è certo, varrà a dimostrare la possibilità di un artigianato del cinema nonostante il costo della produzione sonora.

Alla Caesar, sempre, mentre Amato prepara i suoi piani e Guazzoni organizza « Mimì Bluette », Amleto Palermi procede alla sceneggiatura di un nuovo film di ambiente borghese con Emma Gramatica. Questo film sarà iniziato ai primi di ottobre.

Infine si annuncia, per il 28 ottobre, la ripresa della « Titanus » che presenterà a giorni il suo primo film «Venere » con Ellen Meis e Maurizio d'Ancora.

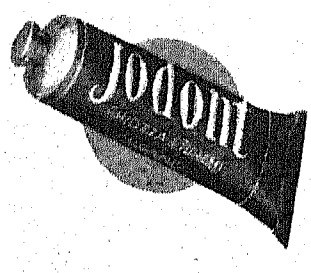
G. V. Sampieri

La nuova produzione Paramount, di cui si sta attualmente curando l'edizione italiana che vedrà la luce nella seconda metà della corrente stagione cinematografica, comprende film a grande successo quali: « I Peccatori » con Carole Lombard e Chester Morris (parlato in italiano); « Il diavolo nell'abisso », diretto da Marion Gering ed interpretato da Tallulah Bankhead e Gary Cooper (parlato in italiano); « Amore perduto » con Clive Brook e Claudette Colbert; « Il delitto di Clara Dean » parlato in italiano con Winne Gibson; « Ala infranta » grande dramma d'ambiente aviatorio, con Richard Arlen, Jack Oackie e Virginia Bruce (parlato in italiano); « Cuore d'amanti », parlato in italiano, con George Bancroft e Winne Gibson, diretto da Stephen Roberts; « Appassionatamente », operetta dell' autore de « L'allegro notaio »: Robert Villemetz. Gli interpreti di questa graziosa vicenda sono Fernand Gravey, Florelle e Baron fils. « Una donna nel treno », con Meg Lemonnier ed Henry Garat. (Film).

A sinistra: *Cesare Zoppetti, il valorosissimo caratterista della cinematografia nazionale.* Sotto: - *Sergio Tofano in una scena de "La dinamo dell'eroismo" (Cines.)*

Helen Hayes, *la grande attrice che tanto successo ha ottenuto a Venezia risultando nei referendum « come l'attrice più umana e che più ha convinto il pubblico », è stata scritturata dalla Paramount per l'interpretazione dei suoi migliori films inclusi nel programma 1932.*

IL MEDICO VI DIRA'
non possono esservi denti sani e forti entro gengive malate.
Curatevi pertanto usando giornalmente
DENTIFRICIO "jodont" di CHIOZZA & TURCHI.
a base di sapone d'olio d'oliva-Jodio-Glicerina
che farà dei vostri denti una collana di perle incastonate in gengive di corallo purissimo.



Chi non ammira il sorriso sano e gioioso di NUTO NAVARRINI, il bravo e simpatico attore? Questa ammirazione è del resto giustificata: egli usa lo "jodont"!

Presso tutte le buone Farmacie ed i migliori rivenditori di profumerie.

DIADERMINA

Signore, volete mantenervi belle? Volete divenirle?
Usate la
Diadermina
la magica crema da toeletta, che preserva dalle inclemenze delle stagioni, dal tarlo dell'età, dalle insidie delle malattie.

Vendesi in tubi da L. 4.— e in vasetti originali da L. 6.— oppure da L. 9.—

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 36 MILANO

QUELLI CHE NON SI VEDONO

Non si vedono, non si sentono, non si conoscono; ma se non ci fossero stati...

« Tutto quel che siamo, tutto quel che saremo, lo dobbiamo alla nostra cara madre ». Così ripetono spesso, con unanime concordanza le Tre Grazie dello schermo, cioè le sorelle Talmadge. E anche Sylvia Sidney, che ha nella madre una abilissima amministratrice, e anche la Bennett e anche altre stelle non parlano che della genitrice. E madri si vedono a Hollywood, negli studi e fuori, noiose, amorose, petulanti.

E i padri niente. Non si vedono, non si sentono. Genere ignorato. Talché di fronte a questa assenza, si viene alle volte alle seguenti conclusioni: le stelle non hanno avuto padre, il che è impossibile; le stelle hanno avuto più padri, il che è possibile; le stelle ignorano il loro padre, il che è probabile; i padri odiano l'ambiente di Hollywood.

È certo, ad ogni modo, che, conosciuti o ignorati, i padri di tante glorie hanno il buon senso di non ingombrare, di non farsi fotografare insieme alle figlie. Ed è forse questo loro atteggiamento riservato che ha eccitato di più la curiosità dei giornalisti americani i quali si sono dati immediatamente alla caccia di notizie intorno ai « paterni genitori ». Inutile dire che i ricercatori si sono fermati riverenti e non hanno proceduto più oltre nelle ricerche ogni qualvolta si sono trovati di fronte al buio pesto, quando qualche signora, per quanto abbia rivangato nella memoria, non è riuscita a scovare la causa prima della venuta al mondo della futura stella.

Caso rarissimo, del resto, perché, in generale, l'indagine ha portato a questo accertamento: che l'enorme maggioranza delle stelle proviene da famiglie rispettabili, alcune delle quali occupano onorabilissima posizione nella società.

Previsione del signor Swanson

Tutti si occupano, per esempio, dei mariti di Gloria Swanson e nessuno pensa che ella ha voluto serbare sempre il nome paterno di Swanson. E perché Gloria ha serbato sempre un buono e affettuoso ricordo di lui, di quell'austero ufficiale dell'esercito americano, Giuseppe Swanson, che morì nove anni fa nel forte Mc Arthur. Egli, quando stazionava a Portorico con la famiglia, voleva far studiare canto a sua figlia, allora appena adolescente; ma sua moglie, invece, insistè perché Gloria si desse alla commedia. Fu questo l'inizio di una lite coniugale che finì con la separazione. E fu allora che Gloria capì con quanta facilità si poteva mandar via un marito. Ad ogni modo fra chi prevedeva che ella sarebbe emersa sul palcoscenico del teatro di prosa col bel parlare, e chi diceva che sarebbe stata grande col canto, Gloria Swanson divenne celebre con l'arte muta. Il che non impedisce che ora, col film parlato, ella si trovi di fronte al problema che separò i suoi genitori.

Ritorno di Renée Adorée, l'eroina de "La grande parata": dopo due anni trascorsi in un sanatorio del Colorado, la diva, completamente ristabilita, riprende a Hollywood la sua carriera cinematografica.

Patricia Ellis, una recluta, ha senza dubbio le più belle spalle di Cinelandia.

Da quanto tempo non vedevamo William Haynes? Qui lo vedete con Irene Purcell, in un film recentissimo della Paramount.

Crawford dimentica Cassin

Se poi apprendete che Joan Crawford non porta il nome di suo padre Cassin, e se ne è procurato un altro, nessuna meraviglia. Perché Henry Cassin non meritava proprio di acquistare celebrità attraverso i successi della figlia. Egli si produceva nel teatro di Lawton quando abbandonò la moglie e la piccola Joan. E le due povere donne dovettero trascinare una vita penosa, stentata, soffrendo spesso la fame e facendo i più umili mestieri. Quando da commessa divenne attrice, la bella Joan non ebbe proprio nessun desiderio di associare alla sua nuova vita il nome del padre che l'aveva abbandonata. Che cosa sia divenuto poi quel signor Cassin non sappiamo. Egli è svanito nell'ombra.

Il signor Cooper

Il padre di Jackie Cooper, invece, non ha mai mollato quel tesoro di suo figlio. Tesoro anche nel senso letterale, perché quel ragazzo era una miniera d'oro. John Cooper era un attore di operette e non sospettava mai che il suo bambino, sempre attaccato alle gonne della madre e di temperamento piuttosto ritroso, potesse in seguito sviluppare quelle qualità. Ma quando sopraggiunse la rivelazione e il *Kid* rese famoso nel mondo il piccino, John gli fu ottima guida. Come è dimostrato anche oggi dal fatto che, divenuto giovinetto, Jackie è stato sottratto dal padre all'ambiente degli studi ed è stato inscritto all'Università per completare regolarmente la sua educazione culturale.

Gilbert ritrova il padre

Strano invece è il caso familiare di John Gilbert. Da ragazzo egli non aveva più visto suo padre, che si chiamava John Pringle. Dov' era, che faceva? Mistero. Quando John era al colmo della sua notorietà e guadagnava dollari a milioni e il suo successo era incontestato, il padre si presentò improvvisamente a Hollywood. Una vera apparizione che, a dir vero, non commosse eccessivamente John Gilbert il quale non buttò le braccia al collo al risorgente padre né gli chiese come aveva passato i tanti anni di assenza. Il colloquio fra i due che si sentivano come separati da una barriera, fu freddo e formale. Nondimeno, alla fine di esso, John provvide ai bisogni urgenti del padre e gli trovò un impiego decoroso in uno studio. Dove John Pringle rimase fino alla sua morte che sopraggiunse nel 1929, in seguito ad un'operazione.

Quelli che non gioirono

Inutile parlare del padre di Greta Garbo, Sven Gustaffson che, come tutti sanno, era un piccolo commerciante di Stoccolma e che morì povero quando la figlia era quattordicenne. Non passò mai per la testa, al poveretto, l'idea che sua figlia sarebbe stata un giorno la donna più celebre del mondo e che avrebbe accumulato in giovane età diecine e diecine di milioni.

Nemmeno il padre di Lupe Velez, che era un colonnello messicano, ebbe il piacere di assistere ai trionfi di sua figlia. Egli però, a differenza del padre di Greta, ebbe una sensazione che il talento e la vitalità della sua bella figlia avrebbero finito coll'assicurare a lei il successo e la fortuna. E quando fu vicino a morte ed era preoccupato della miseria in cui lasciava la numerosa famiglia (un colonnello messicano non poteva morire nella ricchezza), chiamò Lupe al suo capezzale e stringendole fortemente le mani le raccomandò di provvedere alla mamma ed ai fratellini. Lupe promise; e seppe talmente mantenere la promessa che sua madre ora, con una parola che significa tutto, la chiama *babbino*.

Anche Anna Sten, l'attrice russa portata in America da Goldwyn, ha dovuto provvedere da sè, perché suo padre, ballerino e istruttore di ballerine, morì giovane, nel 1922, in un accidente. Per fortuna la ragazza trovò protezione nelle sfere teatrali dove il padre aveva lasciato buona memoria di sè, ed ella poté fare una rapida carriera nei teatri di Mosca, Berlino e Parigi.

Il ristorante di Bow

Ancora qualche nome? Ecco. Andrea Shearer, padre della grande Norma era un impresario di costruzioni a Montreal, nel Canadà. Il padre della dinamica Clara Bow — il signor Roberto — lavora ancora: egli è in Nevada dove gestisce un ristorante che Clara ha comperato per lui. Il padre di Francis Dee è funzionario in una società di pubblici servizi a Indianopolis, e il papà di Sari Maritza, Walter Nathan, ex maggiore in Cina, è ora a Londra come rappresentante di un sindacato di Pechino. E in ultimo, se ne avete bisogno, sappiate che Sigmund Sidney, genitore di Sylvia, fa il dentista a New York.

E. Norris

100.000 lettori esauditi

Per aderire alle insistenti richieste che ci erano state rivolte da lettori e lettrici, abbiamo raccolto in un fascicolo di supplemento a « Cinema Illustrazione », il film-romanzo

Mata Hari

Esso consta di 36 pagine ed è illustrato colle più patetiche, le più suggestive, le più emozionanti scene del film. Greta Garbo e Ramon Novarro ne sono i principali interpreti. Il fascicolo ha entrambe le copertine mirabilmente stampate a colori e contiene — oltre alla storia della celebre spia fucilata dai francesi — notiziarii e profili.

il 15 Ottobre

lo troverete in vendita ovunque a una lira.

Mura

la scrittrice prediletta da ~~tutte~~ le creature che sentono l'eterna poesia dell'amore, ha scritto per PICCOLA il suo nuovo romanzo

La carovana dell'amore

E' un romanzo illustrato con scene appositamente interpretate da artisti che vi farà conoscere l'ambiente nel quale nascono i films e si preparano i divi e le stelle. La prima puntata la troverete nel numero di

Piccola

di questa settimana, che per l'occasione ha riservato ai lettori due altre grandi sorprese, e cioè:

formato più grande
copertina a colori

In tutta Italia PICCOLA si vende sempre a 40 cent.

Le scene che illustrano il romanzo sono state interpretate dagli artisti Evi Maltagliati e Alberto Rabagliati.

Collezione "I classici dell'amore"

A giorni troverete in vendita:
(rilegati in raso impresso in oro).

1 - **UGO FOSCOLO - Lettere d'amore ad Antonietta Fagnani.** - Il più bello, il più appassionato, il più avvincente tra gli epistolari italiani d'amore, in cui lo spirito avventuroso e insofferente del grandissimo Poeta si rivela in tutta la pienezza di una crisi.

2 - **P. MÉRIMÉE - Carmen - Don Giovanni.** - Le più belle novelle d'amore d'uno scrittore maestro nel creare tipi di donna e di uomini, in un quadro di dolci e terribili vicende.

Sono in corso di stampa:

3 - *La Storia di Tristano e Isotta la bionda.*

4 - I. SUOR M. ALCOFORADA - *Lettere d' amore d' una monaca portoghese.* II. *Abelardo ed Eloisa* (*romanzo d'amore*).

5 - L. TOLSTOI - *La felicità coniugale.*

6 - GABRIELE d'ANNUNZIO - *Arabeschi e grotteschi.*

Ogni serie si comporrà di 6 volumi. Sono in preparazione oltre 9 serie. I volumi, di circa 260 pagine in carta finissima, sono scelti con indagine accurata e tradotti direttamente dalla lingua originale.

UN VOLUME COSTA CINQUE LIRE

Prenotazioni e vaglia a: *Rizzoli e C. - Piazza Carlo Erba, 6, Milano.*

IL SENO

Così bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico "Mármer„ di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso "Mármer„ e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, raccom. e segreto anticipate vaglia di L. 10,60 al D. G. CIELLE Via Lecco, 9 D - Milano

Innumerevoli attestati volontari ostensibili

RECENTISSIME

Un matrimonio che non esiste. - La diva de "La grande parata".

Tutti i giornali hanno parlato a lungo del matrimonio Chevalier-Tobin. Nessuno lo ha smentito. Noi siamo i primi, perché fummo anche tra i primi a dare la notizia, così come una seria agenzia parigina l'aveva divulgata. Da che cosa era nata tale invenzione? Da un fatterello piccante avvenuto a Hollywood mentre si girava «Un'ora d'amore» il film che si sta «visionando» in Italia e che ha per interpreti il divo Maurice, la divina Jeanette Mac Donald e Geneviève Tobin. Un « cameraman », uomo molto noto alla Paramount per la sua manìa di far scherzi, passando vicino a Yvonne Vallée, la moglie di Chevalier, le mormorò: « Signora, vostro marito sta baciando la vostra connazionale... ». E si allontanò a gran passi. Yvonne, che stava chiacchierando con Gary Cooper, lasciò in asso l'attore e come una furia si slanciò alla ricerca degli adulteri. E li trovò, infatti, un minuto dopo, l'uno nelle braccia dell'altra... ma in presenza di parecchie persone: si stava girando, ecco tutto. Il viso di Yvonne era così congestionato, allarmato, che il marito le corse incontro. « Che cos'hai? ». Essa non rispose, ma, dopo aver cercato di balbettare qualche cosa, scoppiò in un pianto dirotto. Nacque così la chiacchiera della gelosia di Yvonne per Geneviève e da quella alla notizia del matrimonio il passo non è lungo per un reporter avvezzo alle romanzesche vicende di Cinelandia. Tanto più che il divorzio, realmente avvenuto tra i due artisti, pareva giunto a proposito per avvalorare quelle dicerie.

Ma noi siamo sempre per il pronostico che facemmo a suo tempo e i lettori lo ricorderanno: Maurice sposerà Miriam Hopkins. Può darsi che ciò non si avveri: in un mese a Hollywood i cuori cambiano parere. Ma che la simpatia del francese per Miriam sia qualche cosa più di una simpatia è cosa accertata. Aspettiamo gli eventi.

* * *

Renée Adorée torna allo schermo. Il suo volto si è affinato ancor più, i suoi occhi hanno una più diffusa malinconia. Ci ricorda non poco Lilian Gish, Fay Wray. Due anni passati lontano, in un sanatorio, non sono trascorsi invano per il suo corpo e per la sua anima: il primo ha sanato la ferita, la seconda nella solitudine ha trovato motivi di profonda poesia. Non sono pochi i direttori che vorrebbero avere il piacere d'inaugurare la nuova carriera della francesina, come la chiamano, dirigendo un film interpretato da lei. Tutti sono certi che il pubblico la riaccoglierà con grande favore.

Il giorno in cui Renée scese dal treno alla stazione di Hollywood c'erano pochi amici a incontrarla. Essa aveva informato del suo arrivo solamente alcuni vecchi amici, tra i quali King Vidor. Alcune ore dopo, casualmente, s'incontrava con John Gilbert e Virginia Bruce.

Incontro quanto mai penoso, al quale né la francese né Gilbert erano preparati. Bisogna prima dirvi che se «La Grande Parata» aveva segnato il trionfo dei due artisti, aveva anche segnato la nascita di un idillio. Poi era venuta la Garbo a distrarre Gilbert e allora si disse che era stato il dolore a minare la salute di Renée. Anche qui le solite esagerazioni: l'idillio c'era stato, ma si chiamava appunto idillio perché né da una parte né dall'altra si era trasformato in passione. Poi Renée aveva dovuto abbandonare il lavoro per ritirarsi più tardi in una casa di cura del Colorado. Essa era partita lasciando un biglietto a Gilbert: « Vado a riguadagnare un po' di giovinezza. Quando tornerò tu non ricorderai più il mio nome. Ma forse non lo ricordi adesso ».

Si capisce come, stando così la cose, l'incontro fra i due artisti sia stato un po' emozionante. Dopo il primo momento d'imbarazzo, Gilbert corse incontro a Renée: « Ben tornata, come state? ». Parlarono di tante cose, anche Virginia Bruce prese parte alla conversazione. Renée fu invitata a casa dagli sposi e a pranzo fu la pietra sopra un passato la sua parte melanconico.

Si sa che Renée lavorerà per due anni onde raccoglier una certa sostanza e dopo tornerà in Francia. Ma non sola. Laggiù nel Colorado essa ha conosciuto il dottor Stevans, colui che l'ha curata e che l'ha guarita con una miracolosa assistenza. Come nelle novelle, tra il medico e la malata è nato l'amore. Un caso, insomma, simile a quello di Mary Astor che ha sposato il suo medico curante.

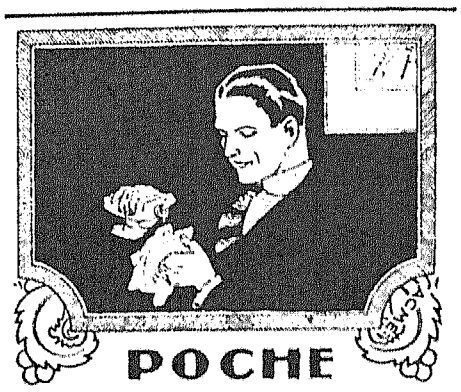
* * *

Wallace Beery ha adottato tre o quattro figli. La sua casa che prima era la più quieta di Hollywood, ora è la più animata. Wallace, dopo il lavoro dello studio, si precipita a casa dove giuoca con i suoi nuovi bambini. Tutta Hollywood, tutta Los Angeles, sanno questo: e Wallace è celebre anche per il suo grande cuore paterno. Ma ciò ha i suoi inconvenienti: per qualche tempo non c'è stata settimana in cui non capitasse al buon Wallace di trovare sulla soglia di casa sua... dei neonati. Le madri, invece di portare le loro creature alla Maternità, le portavano a... Wallace Beery, certe che sarebbero cresciute meglio con un signore così generoso e così ricco. Ma Wallace disse: « Sino a quattro ci arrivo. Per ora basta. Vedremo in seguito ». E portava il neonato alla « police » dopo avergli messo tra le fasce un chèque di alcune centinaia di dollari. Ci fu anche chi combinò un tiro speciale a Wallace: un povero diavolo si fece prestare, se così si può dire, da un suo amico, uno dei suoi figli, il più piccolo, e lo portò sulla soglia di casa Beery proprio un minuto prima che questo rincasasse. Wallace fece come al solito. Ma dopo un'ora si presentava alla Maternità quel povero diavolo a ritirare il bambino e... lo chèque.

Sul buon cuore di Wallace Beery se ne raccontano parecchie. Egli, che è un uomo pieno di spirito e di talento, non riesce più a raccapezzarsi quando si tratta del bene del prossimo e lascia parlare solo il sentimento: tanto che non pochi imbroglioni hanno speculato su questa sua tenerezza di cuore.

Jules Parme

Helene Barclay diva della Metro-Goldwyn-Mayer, posa per il marito, celebre illustratore di riviste.



POCHE GOCCE SUL FAZZOLETTO

Che delizioso profumo!

L'EAU DE COLOGNE FLORODOR

è la prediletta dalle Signore **ma è adatta anche per l'uomo,** *poche gocce sul fazzoletto ed un profumo nuovo, delicato, persistente e tenace renderà piacevole ed elegante la vostra persona*

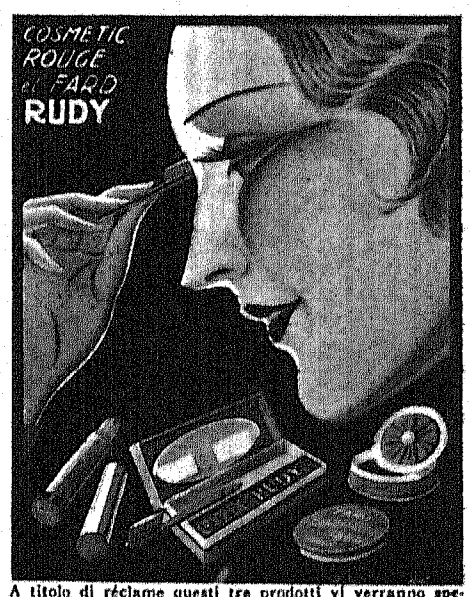
L'ACQUA DI COLONIA FLORODOR

è veramente economica perchè sostituisce a meraviglia le essenze più costose e più fini

L'Acqua di Colonia Florodor è in vendita presso tutti i buoni profumieri.

FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES
PARIS



A titolo di réclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimessa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: *S. Calabrese*, via C. Correnti 26, Milano.

Come vestono le artiste?

Vestono secondo i modelli delle grandi Case parigine di moda. Questi modelli li troverete nel numero speciale di ottobre della signorile rivista

LA DONNA

Una copia costa 10 lire in tutta Italia.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Katia Corona. « La povertà che mi opprime non mi permette di diventare diva del Cinema ». A sentir te chiunque abbia quattro soldi in tasca è una futura Greta Garbo. Al tuo curioso stato d'animo contribuisce il fatto che ben due « Case cinematografiche » ti hanno inutilmente invitata a presentarti. Nòminamele, se puoi. In Italia non esistono che due o tre Case cinematografiche serie; le altre non sono che volgari imposture. Ho letto — pensate — i moduli a stampa di una di esse. Quanto mi hanno divertito. Invitano gli aspiranti residenti in una data città a mandare 30 lire, in cambio delle quali un « direttore » li visiterà a domicilio e distribuirà ai meritevoli « diplomi artistici »! Un « direttore » che viaggia per mezzo di collette, pensate. Ho ideato di fingermi un aspirante e di chiedere la visita del « direttore »; sto poi trattando per l'acquisto di un piccone usato. Non esigo che si tratti di un piccone in ottimo stato: mi basta che esso regga a un colpo solo.

Messalina. Uno sguardo ti fa tremare? Anche a me, quando sto rubando la marmellata dalla dispensa. Sono lieto di apprendere che ami intensamente due persone, una da 5 anni e l'altra da 2. Che cosa sono, di fronte all'amore, gli anni e gli individui? navi che passano nella notte. Dei due tuoi amori, uno è « passionale », l'altro « platonico ». Perché tutti i generi d'amore fossero rappresentati nella tua vita, ti ci vorrebbe anche un amore così così. Ebbene, io sono povero, ma pagherei qualcosa per sapere se sotto il candido seno hai un cuore o una bottega di droghiere.

Dinamica monella bruna. La Dietrich è sposata. A Milano, ch'io sappia, non c'è stata. Il tuo post-scriptum mi avverte che le moderne ragazzine di 12 anni (tale è la tua età) non pensano più ai voli della bambola sul campanile. Ti ringrazio dell'informazione, e se hai ragione tu me ne dispiace. Non per le bambole e neppure per i campanili, che possono anche vivere indipendenti; ma per noi poveri uomini. Un po' di poesia dovremo per forza andarla a cercare nei libri, checché i poeti moderni facciano per dissuadercene.

Bionda capricciosa - Roma. Un giovane ti ha lasciata e ripresa tre volte; sapendoti fidanzata a un altro insiste per un quarto riavvicinamento. Se io fossi a Roma organizzerei un largo giuoco di scommesse sulle vostre sorti e farei fortuna istituendo il totalizzatore. Ahimè, se non sono ancora diventato ricco, ciò non è dipeso dalla mancanza di occasioni, ma dal fatto che esse si sono verificate sempre ad una eccessiva distanza da me. In ogni modo, se a qualche speculatore romano sorridesse l'idea di accettare scommesse sul tuo matrimonio, mille lire sul tuo ex fidanzato le punto a occhi chiusi. Per prudenza lo prendo vincente e piazzato.

Violetta. Petrovich è un'« isolato » e lavora ora con questa, ora con quella casa. Arrivano i suoi film e solo allora si sa con chi, dove e come li ha girati. E mai nulla si legge sulla sua vita privata. Insomma non è colpa mia se egli fa il Bel Tenebroso. Forse si illude in buona fede che le ragazze si interessino a lui come artista e non come uomo. Un incontro può molto influire sulle nostre opinioni! forse egli incontrò una volta una ragazza intelligente e pensò che tutte le ragazze fossero così.

Tirosa - studente. Se la moglie può avere cinque o sei anni meno del marito? Sì, credo che — ammesso che ella sia nata cinque o sei anni dopo di lui — ciò possa verificarsi senza offendere né la natura né Dio. E poi, il tempo generalmente passa senza neppure sfiorare le belle donne. Me lo disse recentemente mia zia Attilia (l'abito da sera che ella indossava in quel momento era di un bel colore sciampagna e forse perciò le aveva dato leggermente alla testa); e lo zio Odoacre fu della sua opinione. « Caro — mi disse lo zio Odoacre — ti assicuro io che ella dice la pura verità. Il tempo non la sfiora neppure: ha troppa paura, capisci, di ridurla a un mucchio di macerie ». Non posso soffrire lo zio Odoacre; da quando ha assunto un'impresa di demolizioni egli ha un curioso modo di esprimersi.

Nadi. Ebbi la cartolina, grazie. Se mi ricordo di te? Ma certo: tutte le volte che sto per mettere fine ai miei giorni, il tuo ricordo mi afferra e mi riconsegna alla vita. « Consolati — mi dice una voce profonda e dolce, una voce alla quale, come ai protesti cambiari, non si resiste. Domani, Giuseppe, Nadi ritornerà a scriverti per chiederti che cosa rivela la sua calligrafia ». Allora depongo l'arme, sorrido al sole, al cielo e alle fotografie dei miei creditori, e mi convinco che la vita è bella e degna in tutto di esser vissuta. Non mi mandare bacioni: sul mio abito verde a righe grige mi è stato detto che stonano.

Soledad. Mi rallegro che tu abbia trovato il tuo ideale. Ma non pensare fin d'ora all'eventualità di provare un'altra disillusione. Il mio portinaio, l'altro giorno, trovò nella spazzatura un biglietto da cento. Egli era felice e mi diede anche il buongiorno. « Ma non pensate — gli dissi — all'eventualità che il biglietto da cento sia falso? ». — « E perché — disse — non ho nessuna intenzione di spenderlo per ora ». È deciso: d'ora innanzi sarò sempre io a dare il buongiorno a quest'uomo. Vorrei anche che scrivesse un libro, o che dipingesse un quadro: c'è tanto bisogno oggi nell'arte di uomini come lui.

Maria - Roma. Grazie del buon ricordo. Rispondo con ritardo perché le lettere arretrate sono molte. Vorrei fare un'eccezione per voi, ma mentre sto per mettere la vostra lettera ai primi posti, una voce risuona dietro di me. « Non ti ricordi — dice la voce — che hai giurato di non essere un uomo (con le sue simpatie e le sue antipatie) su queste colonne, ma una istituzione? ». Allora metto la lettera al posto giusto e segnalo il fatto al mio biografo di turno. Lil Dagover come Elisabetta d'Austria non mi piacque. Ma ho visto un Metternich, in « Il congresso si diverte » (impersonato da Conrad Veidt) che mi ha riconciliato con la povera Lil. Mi si potrà obiettare che « Il congresso si diverte » è un'operetta, un film caricaturale. Ebbene, se Veidt urta, vuol dire che la sua caricatura non è di buon gusto. Ma al cinematografo, come a tutte le cose molte amate, molto bisogna perdonare. Quanto a Chevalier, bisogna dire che in mano a Lubitsch diventa un attore, perde molto della volgarità che gli hanno lasciato addosso le tavole del varietà. Grazie degli auguri e a rivederci, signora.

Ninetta - Modena. No, Antonio e Rosita Moreno non sono fratelli, altro che in Dio.

Rirì - Genova. Romanzi adatti a te? Quelli di *Novella:* una copia tre lire. Se poi la copertina di essi non si intona ai tuoi abiti, pazienza, non si può aver tutto a questo mondo. Buonsenso, scarsa fantasia, spirito pratico rivela la scrittura.

R. P. D. M. - Napoli. Non eleggere a pseudonimo l'intero alfabeto. È gentile da parte tua darmi la possibilità di istruirmi; ma non devi farlo tutto in una volta. Vorresti tornare alla tua ex fidanzata, lasciando quella attuale ma senza però inimicarti la sua famiglia; vorresti inoltre distrarti poco per non perdere l'anno scolastico. La mia impressione è che tu desideri troppe cose: non si può avere contemporaneamente la botte piena e la moglie ubriaca, a quanto assicura un proverbio vinicolo ma saggio. Scegli dunque fra le cose che vorresti quella che più vorresti e concentra soltanto in essa la tua multiforme attività.

La Mauritana. La mia cortesia è relativa. Vi sono giornate umide in cui non posso assolutamente essere cortese. « Vorrei sapere — mi disse un signore in una di queste giornate — come vi permettete di calunniarmi sui piedi ». Gli feci osservare che il selciato era bagnato e sdrucciolevole e gli dissi che, potendo scegliere, i suoi piedi mi erano sembrati più convenienti. Egli mi diede il suo biglietto da visita; e mio cugino Ottavio, il cui biglietto da visita offrii in cambio, si è battuto con lui ieri all'alba. Il mio libro con firma autografa chiedetelo all'editore contro assegno. Il responso grafologico ve l'avrò dato dieci volte. Giudicando dall'incisione che ha fatto nella vostra memoria non vi deve aver colpito, neppure per la sua inesattezza.

Aquila bianca. Hai la mia amicizia. Puoi lasciarla andare e venire per la tua casa senza chiudere i cassetti o senza avvertire la tua cameriera di allungarsi le gonne. Cooper ha 30 anni. Puoi scrivergli presso la Paramount, Marathon Street, Hollywood, California, Stati Uniti.

Morgana. Incontrando per istrada giovanotti che conosci, è naturale che debba rispondere al loro saluto. Sempre che il loro saluto stia nelle forme solite. Dico questo perché mio zio Adolfo, che è alto due metri e robusto in proporzione, ha l'abitudine di salutare amici e amiche battendo loro una mano sulla spalla. E non sempre i suoi amici e le sue amiche fanno a tempo ad aggrapparsi a un fanale o a una balaustra. Incontrai il conte Ermanno tutto felice. « Da quando tuo zio Adolfo mi ha tolto il saluto — egli mi disse — non ho più bisogno di cure di ferro e di arsenico ». Perché mi preghi di non mandarti a quel paese? Ho studiato geografia, sì, ma ho anche un'educazione.

Luce spenta. Darti l'indirizzo di Novarro perché tu possa rivelargli il tuo amore? Per ora no, prima vorrei esser sicuro che sei capace di farlo felice. Sei disposta anche a parlare coi suoi genitori?

Amo Concetta. « Desidererei sapere se Greta Garbo è una donna onesta, tanto moralmente che materialmente ». Onestissima. Tentai una volta di baciare un suo ritratto ma esso mi sfuggì di mano e mi cadde su un piede strappandomi un grido di dolore. Incostanza ed egoismo rivela la tua calligrafia: e me ne dispiace per Concetta.

Petite Comtesse. « I miei genitori non vogliono ch'io legga « Cinema-Illustrazione » perché sono troppo bambina. Come devo regolarmi? ». Devi ubbidire, perché i comandi dei genitori non si discutono. Io sostengo, però, che nel nostro giornale non c'è nulla che non possa esser letto da una ragazza alla quale sia permesso di andare al cinematografo.

Sheila Rezzati. Eleganza, ardore, egoismo.

G. M. Offanengo. Sono lieto che tu mi immagini « un bell'uomo di circa 48 anni ». Il mio ideale è sempre stato quello di poter diventare un bell'uomo di circa 48 anni, e ti assicuro che se non fossi così distratto ci riuscirei. Volontà, egoismo denota la scrittura.

Ammiratrice di Petrovich. Gilbert, Barrymore, Gable e tanti altri.

Dede - Trieste. Novarro è proprio messicano. Quanto deve pesare una diva? Non posso dirtelo perché proprio in questi giorni mi si è guastata la bilancia. In ogni modo, sappi che l'unità di misura dell'arte non è il chilogramma. Altrimenti i libri di *** dovrebbero essere bellissimi. Non posso dire chi è ***, voglio morire nel mio letto e ricevere fino all'ultimo i giornali letterari in omaggio.

Nata in mezzo ai boschi - Faenza. Se egli non ti ama più, rinunzia anche alla sua amicizia. Offrire dell'amicizia a una donna che ci ha amati e che tuttora ci ama è da vili: dovremmo avere almeno il coraggio della nostra crudeltà. Evita dunque di incontrarlo e di salutarlo; col tempo guarirai e l'amore tornerà a sorriderti con un volto nuovo, il volto che mi auguro vedrai riprodotto nei tuoi bambini, e che perciò sarà il più bello di tutti. Nella vita di una donna l'amore è sempre unico: quelli che l'hanno fatta soffrire non sono stati che travestimenti, della cui grossolanità solo la sua grande sete di affetto le ha impedito di accorgersi.

Ciaracì - Ciaracià. Non ha più lavorato, quell'attrice. Auguro successo ai tuoi studi.

Figaro e un aspirante. 28 anni. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Urana B. Non ho nulla a che fare col concorso degli aeroplani, io. Il fatto che tu trovi la mia rubrica più profumata e delicata della cipria mi lusinga. Se la mia cara Adele fosse della tua opinione, e si servisse della mia rubrica tutte le volte che ha il naso lustro, quanto se ne avvantaggerebbe il mio bilancio!

Brunetta - Trieste. Cromwell non mi sembra così « maschio » come tu dici. È un attore giovanissimo, e per distinguersi come maschi non basta la buona volontà, ci vuole anche l'età. Si vede che tu hai il dono di precorrere gli eventi. Il fatto poi che daresti tutto per poter passare una notte con Cromwell, scusami cara ma non riesco a vedere in che modo, sia pur minimo, possa riguardarmi. Ma forse il tuo è un moto psicologico squisitamente femminile. « Forse — ti sei detto — il giovane Cromwell si sveglia di notte e chiama la mamma, ed ella non sempre lo ode ». E ti sei vista al suo capezzale, pronta a porgergli le pastiglie di menta.

Amore incompreso - Roma. Perché quando il simpatico vedovo senza prole ti parla cominci a non sentirti più « normale »? Perché lo ami, evidentemente. A meno che il desiderio che ti agita non sia quello di strozzarlo. So io gli scherzi che ci fa l'istinto quando cominciamo a non sentirci più normali? Scherzi a parte, se gli vuoi bene digliclo. Digli che farai di lui un altro uomo. Un uomo sposato e con prole.

Na-Ni-Ne - Trieste. Non scegliere per pseudonimo un sillabario. Ai divi basta indirizzare a Hollywood. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Olimpo berlinese. 32 anni. Sposato. Lavora da 5 o 6 anni. Indirizzo della Ufa: Kochstrasse 6-7, Berlin S. W. 68.

Baby. Nessuna delle concorrenti segnalate fu invitata dalla Cines; datevi pace, dunque.

Miss Europa - Ascoli. Ti credo se mi dici che a Livorno ci sono dei bellissimi ufficiali di marina. Non ne esulto, però: e non per cattivo animo ma perché non ho le stesse tue ragioni per rallegrarmene. Le mie vacanze le ho passate a Cattolica: ecco perché le Ferrovie hanno dovuto organizzare tanti treni popolari per la riviera adriatica. Risparmiami le tue opinioni sugli attori. Sono stufo di sentirmi ripetere da te « Bel maschio quello » e « Che ragazzo appetitoso quell'altro »: sei certamente libera di considerare gli uomini come il caviale e l'aragosta; ma il cinematografo, per che cosa l'hai preso?

Clara Bow modenese. Un buon metodo per far crescere le sopracciglia? Piantarle in un terreno argilloso e ricco di fosfati.

Ramona. « Gli uomini per me sono quasi tutti eguali; perché? ». Dipende dalle differenze che vorresti trovarci. A saperla trovare, però, fra due uomini può esistere la differenza che corre fra il Monte Bianco e un osso di prosciutto. Eleganza, fantasia denota la scrittura.

Fervente innamorato della Garbo. Era Geneviève Tobin.

Brutto ma sincero - Roma. Grazie della simpatia. La simpatia dei lettori è il mio guanciale, ecco perché la mattina mi sveglio sempre con le guance graffiate.

Bamboletta tua. Tutta rèclame, sì. Per sapere se il tuo nuovo fidanzato può volerti veramente bene avrei bisogno di essere stato a scuola con lui.

Rodolfo n. 2. Non ci si può innamorare di proposito. Se così fosse tu forse ne approfitteresti, ma moltissimi ne farebbero a meno. Ecco perché la natura, che non si fida degli uomini, ha disposto altrimenti. Quando io mi innamorai della mia cara Alberta ero andato a dirle col sangue agli occhi che se il suo gatto fosse venuto ancora una volta a miagolare dietro la mia porta le avrei buttato giù la casa. Invece due mesi dopo i muratori aggiungevano alla sua casa un altro piano destinato ad accogliere me. Quanto deve all'amore l'edilizia! Ma il gatto lo regalammo a una amica di Alberta che non riusciva a trovare marito.

Flavia - Roma. Questo numero di *Donna* è speciale, e costa 10 lire, anziché 8. Vi troverai tutta la moda d'autunno, con le prime anticipazioni su quella d'inverno.

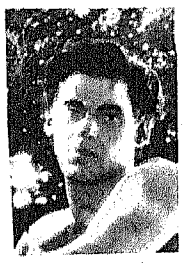
Rodolfo n. 3. Parla pure al padre di lei. Egli ti butterà per le scale, ma più bernoccoli ne deriveranno alla tua testa, più la ragazza ti amerà. Le ragazze sanno per istinto che le ferite alla testa, quando non ammazzano, sono le meno preoccupanti.

Rodolfo R. C. La migliore attrice della Cines? Per ora non pronunziamoci. Aspettiamo e chi sa che un giorno anche la Cines non abbia la sua migliore attrice.

Ombra. Grazie per il bene che pensi del mio libro.

Il Super Revisore

I NUOVI FILM



« Tarzan » - Realizzaz. di W. S. Van Dyke - Interpretaz. di Johnny Weissmuller, Maureen O' Sullivan, Neil Hamilton, C. Aubrey Smith, Doris Lloyd.

Il Van Dyke è noto, tra noi, per quel famoso «Trader Horn », film più documentario che di composizione artistica, in cui erano tuttavia, adombrati appena, i temi sviluppati ora in questo « *Tarzan, the Ape Man* » col quale, almeno in America e in Inghilterra, ha raggiunto la celebrità. L'argomento è stato ricavato da un romanzo, molto noto negli Stati Uniti, da Edgar Rice Burroughs, in cui si volgarizzano per i lettori di *magazines*, geniali invenzioni di Kipling. Tanto il protagonista della vicenda, che lo scopo dell'esplorazione, li troviamo, tali e quali, in celebri novelle dell'autore di *Kim*. Qui, i varî elementi sono stati fusi, con accorta disinvoltura, e il racconto si snoda facile, attraente, appassionato, appagando tutte le intelligenze. Per gli amanti di avventure vere e proprie, di rischi, di paure, c'è il viaggio della carovana, seminato di insidie d'ogni genere. Per chi cerchi fatti straordinarî, alla Poe, o amori d'eccezione, c'è la passione elementare di Tarzan per la bella Jane. Chi cerchi, invece, paesaggi insoliti, esotici, il film può esser considerato un mirabile studio pittorico di natura. E ci son belve sapienti per gli zoofili e battaglie sanguinose tra uomini e fiere, per i frequentatori di serragli e di circhi equestri. E, infine, agli altri, alla minoranza, che chiedono a ogni opera di fantasia una ragione d'arte, motivi poetici, significazioni filosofiche, « Tarzan » può offrire le sue digressioni liriche, mitiche, che sono, per gl'intelligenti, il vero scopo, la tesi della meravigliosa allegoria.

Dall'apparizione di Tarzan il film esce dall'avventura, come dicevo, e affronta il suo tema. Narrare le scene che seguono, fatte di particolari, di sfumature, di minuziose osservazioni, non sarebbe possibile in breve spazio. L'autore ci fa assistere alla nascita spontanea dell'amore tra Tarzan e Jane, che non va preso naturalmente alla lettera, ma accettato come rappresentazione di un mito, trascendente la nostra ragione umana e ogni concezione di vita morale cui la civiltà ci abbia condotto.

Per tale ragione io ritengo « Tarzan » un ineguagliabile capolavoro, cioè una delle rare opere che, di tanto in tanto, vengono a dare un'esauriente conferma alla nostra antica convinzione, che la cinematografia possa essere una grande arte, purché indipendente, nella sua forma espressiva, dalla letteratura e dal teatro. Se una qualche parentela si voglia trovarle nelle arti preesistenti, bisogna cercarla, al più, nelle arti plastiche e nella pittura.

« Pergolesi » - Realizzaz. di Guido Brignone - Interpretaz. di Dria Paola, Elio Steiner, Livio Pavanelli, Lombardi, Almirante, Lattanzi, ecc., ecc.

Anche questa volta la colpa è del « sonòro », cioè di quel primo momento del «sonòro », che per poco non ha indotto gl'industriali a ridurre a film le messe cantate. Adesso, se Dio vuole, la ventata è passata, anche in America e non si tratta che di smaltire i residui di una produzione assurda, che ha fatto tanto danno, materiale e morale, all'industria e al commercio cinematografico. *Pergolesi* della « Cines » serve anch'esso l'illusione che la musica e il canto possano costituire il piatto forte d'un film e che tutto il resto possa far da contorno. La scelta del personaggio lo dice a chiare note. Mai, prima del « sonòro », un autore avrebbe pensato al Pergolesi, come a una possibile figura fotogenica (per fortuna lo Steiner gli ha prestato il suo volto) e di ricavare dalla sua vita, breve, arida, travagliata, minata da un male inesorabile che giovanissimo lo condusse alla tomba, una storia che potesse interessare. La musica stessa, dell'autore della « Serva padrona » è ormai così lontana dai gusti delle masse (soltanto gli studiosi la conoscono e l'apprezzano) che, per i più, dir Pergolesi è come dire Pinco. Né ci si venga a dire che, appunto, film come questo possano servire a rimettere in voga il nome di un grande artista trascurato e a commemorarlo. Il cinema non è il parco delle rimembranze né un conservatorio, e il pubblico, a buon diritto, pretende di trovarvi uno spettacolo che lo diverta, non una conferenza con proiezioni. Ma la nuova Direzione della « Cines » è certo di questo avviso, tant'è vero che ha passato il film al « Reale » e non al « Corso ». L'argomento, se proprio si può parlare di argomento, tratta degli infelici amori di Pergolesi per la contessina Maria di Tor Delfina. I due si amano in segreto, e han rari colloqui attraverso il cancello d'un giardino. Ma il fratello e tutore di Maria, prende l'improvvisa decisione di dare alla bella creatura, il nobile sposo cui ha diritto. Gli innamorati naturalmente ne provano il più vivo dolore e tanto la loro disperazione commuove, che un cavaliere amico di Pergolesi organizza un piano che permette a questi di rapire la fanciulla. Ed eccoli in una cascina solitaria, poco lontana da Amalfi, a filare il perfetto amore. Tanto perfetto, che ne nasce un fantolino che avrà giorni difficili. A spezzare l'idillio, provvede, per gelosia e vendetta, una cantante che ha messo, invano, gli occhi sul musicista. Con un po' di denaro ella riesce a scoprire il nascondiglio della coppia, per informarne l'esasperato fratello di Maria. Così, una notte, la madre è rapita da una banda di masnadieri, il bimbo, affidato a un popolano, che dovrà farlo sparire, e Pergolesi legnato di santa ragione. Avrebbero dovuto ucciderlo addirittura, ma forse non vi riuscirono.

Quando Pergolesi, dopo tanto cercare, riesce a sapere in qual convento Maria sia stata rinchiusa, egli è già prossimo alla fine. E, amorevolmente accolto dalle suore, può chiudere gli occhi in una cella, assistito dalla fanciulla adorata, che nel frattempo è riuscita a riavere il frutto dei suoi illeciti amori.

Vecchia storia romantica da teatro popolare, che Gian Bistolfi s'è sforzato di rendere tollerabile, con una pittura d'ambiente accurata e fine, in cui non manca qualche nota caricaturale. Ma, come tutto è di maniera e i personaggi sono sbiaditi, privi di carattere, anche come spettacolo *Pergolesi* non vale se non per la messinscena veramente fastosa, per i costumi disegnati da Gino Sensani e per qualche scena, recitata con efficacia dalla deliziosa Dria Paola, da Steiner, da Pavanelli. I quadri sono spesso superbi, ispirati, ora al Watteau, ora al Tiepolo, ora al Longhi. L'insieme dell'interpretazione è poco intonata al carattere dell'ambiente; risponde, più che altro, alla convenzione goldoniana del teatro. Buona la partitura musicale del maestro Gui, il quale si è servito di pagine del Pergolesi e di altre musiche dell'epoca. Notevole, tra gli esecutori, la collaborazione della signorina Corradina Mola, suonatrice esperta di clavicembalo.

Enrico Roma

SCAMPOLI

I nasi. *Il solito psicologo legge:*

Charles Bickford ha un naso che indica: emozionabilità, impulsività, combattività, taratatà. Cambia rapidamente dall'ira al buon umore. Ama l'aria aperta, ed è di carattere franco.

Ruth Chatterton, secondo il naso, sarebbe poetica, intuitiva, amante delle arti. Emotiva, spesso troppo sensibile.

Silvia Sidney, dal naso risulta socievole, ambiziosa, creativa, sensibile, rapida a giudicare e ad agire. Idealista e « snob ».

Modissima. *Joan Crawford, che ha delle unghie bellissime, le vernicia completamente, anche sotto l'orlo, perché appaiano tutte dello stesso rosso cupo. Jean Harlow, invece, le vernicia di un colore di platino, uguale a quello dei suoi capelli.*

Amore a lunga scadenza: *sono già compiuti, da parecchie settimane, i tre anni di matrimonio di Douglas Fairbanks junior e Joan Crawford. L'avvenimento ebbe luogo il 3 giugno 1929. E sono ancora, malgrado tutte le recenti dicerie, in piena luna di miele!*

Pare scongiurata la minaccia *di cecità che incombeva su George Brent, il quale, dopo varie e difficilissime operazioni, ha potuto tornare al lavoro. Ma, siccome soffre ancora per la troppa luce in cui è costretto a lavorare, deve, tra una scena e l'altra, riposare in un camerino all'oscuro.*

Marion Davies *— attenti alla c — è una appassionata spettatrice d'incendio. Ogni qualvolta ne scoppia uno, diremo così, a portata di mano, ella corre con la sua automobile dietro ai pompieri. Così ha assistito all'incendio che distrusse Malibu Beach, e a quasi tutti gli incendi « importanti » di questi ultimi anni.*

FILIPPO PIAZZI, direttore responsabile — GIUSEPPE MAROTTA, redattore capo

Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano

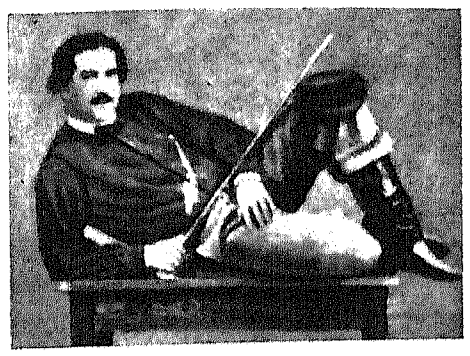
Stampato nello Stab. RIZZOLI & C. - Milano - 1932 - Anonima per l'Arte della Stampa.

UNA TROVATA MERAVIGLIOSA

Il Signor Dott. G. Granozzi ha esperimentato per i capelli grigi, la seguente ricetta che tutti possono preparare a casa loro, con poca spesa e l'ha trovata « veramente meravigliosa ».

«In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia (3 cucchiai da tavola), 5 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè) il contenuto di una scatola di Composto Lexol nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO, e l'altra acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie o presso tutti i parrucchieri e la mescolanza è molto semplice. Fatene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il cuoio capelluto il più delicato; non è grassa e si conserva indefinitivamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Lexol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita.

Leggete PICCOLA cent. 40



Luigi Caroli, l'amante riamato della marchesina Raimondi.

La tragedia spirituale di Garibaldi

Il 1° Giugno 1859, sulla strada di Varese, Garibaldi s'imbatte in una coraggiosa fanciulla, latrice di un messaggio che a lui inviavano i comaschi. Quella fanciulla era la diciottenne marchesa Giuseppina Raimondi. Malgrado l'enorme differenza d'età (Garibaldi aveva 52 anni) e la particolare situazione che legava l'Eroe a Speranza Von Schwartz ed alla umile Battistina — dalla quale aveva avuto una figlia — egli si sentì preso da un'ardente, indomabile passione per la bella marchesina comasca. Chiestala in isposa e ottenutone il consenso, le nozze vennero celebrate il 24 gennaio 1860. Era appena finita la cerimonia nuziale, che un garibaldino recapitò al Generale una lettera. Egli la lesse e — fremente — la porse alla sposa. « È vero? » — le chiese. La giovane divenne pallida e, letta la lettera, mormorò un impercettibile « sì ». Garibaldi, allora, l'insultò atrocemente ed alzò contro di essa una sedia... Questa tragedia spirituale è diffusamente narrata e illustrata — nelle sue origini e conseguenze — dalla 38ª dispensa della *Vita di Giuseppe Garibaldi* della « Collez. Storica Illustrata Rizzoli ». Costa 70 cent.

La battaglia di Wagram

La conquista napoleonica della Spagna, fatta, all'inizio, coi mezzi subdoli dell'inganno e del tradimento verso un'antica monarchia alleata della Francia, non aveva mancato di rinfocolare gli odii di cui l'imperatore dei Francesi era oggetto, per la sua ambizione, per la sua insaziabilità, per la sua illimitata potenza. In tal modo si era andata creando una quinta coalizione antinapoleonica e la nuova, sanguinosissima guerra non si fece attendere a lungo. Dal Tagliamento, al Tirolo, al Danubio, le armate francesi dovettero affrontare l'urto delle forze nemiche e vi furono momenti in cui la stella napoleonica parve oscurarsi. Ma, finalmente, nella celebre battaglia di Wagram, le truppe francesi ebbero ancora una volta la meglio. Tutti gli avvenimenti che precedettero e seguirono quella battaglia, si trovano limpidamente descritti nella 25ª dispensa della *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* di Cesare Spellanzon, in vendita a 70 centesimi ovunque.

40 fotografie di dive — ha pubblicato *Cinema Illustrazione* — **40** di coppie di artisti

OGNI SERIE COSTA DIECI LIRE

Richiedetele nelle buone cartolerie, o con vaglia, alla nostra Amministrazione: Milano, Piazza Carlo Erba, 6

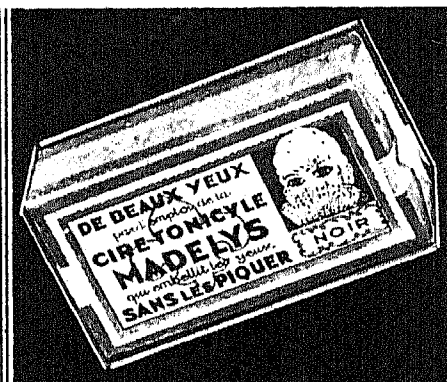
Erva-Milano

Con Madelys la bellezza viene verso di voi

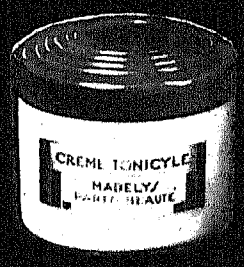
● Bastano poche cure giornaliere, pochi minuti di tempo, poche lire ben spese e ogni donna può difendere, completare ed accrescere la sua bellezza naturale. ● I prodotti Madelys, preparati secondo formule scientifiche e sotto i più autorevoli controlli sono riconosciuti fra i più efficaci e convenienti per qualunque cura di bellezza. L'intera serie Madelys comprende prodotti per la bellezza del viso, degli occhi, delle mani, della capigliatura, ecc., oltre alla notissima Cire Tonicyle che già milioni di donne italiane adoperano e apprezzano. ● I risultati sono così sicuri e garantiti che la Casa offre il rimborso della spesa a chi abbia fatto una prova di prodotto Madelys e non sia rimasta soddisfatta. Basta mandare il prodotto franco di porto all'indirizzo sottoindicato.

● I prodotti Madelys sono in vendita presso i rivenditori autorizzati riconoscibili da apposita targa esposta nel negozio.

MADELY'S
PARIS BEAUTÉ
Proprietà e produzione per l'Italia
SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA



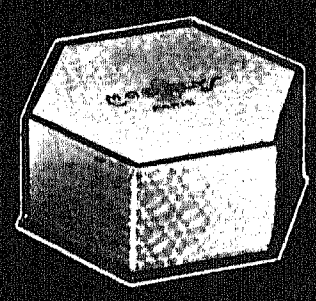
CIRE TONICYLE
ASTUCCIO LIRE 10.



CREME TONICYLE
VASETTO . . LIRE 7.

MIDINA
CREMA PER IL GIORNO
DA LIRE 7. A LIRE 20.

MINUITA
CREMA PER LA NOTTE
DA LIRE 9. A LIRE 25.



POUDRE MADELYS
SCATOLA . . LIRE 12.

● *Madelys mette le cure igieniche della bellezza alla portata di tutte le donne.*

Tagliando da ritagliare e spedire riempito a:

Sigismondo Jonasson & C.
Pisa

Prego spedirmi gratis la pubblicazione: "*Volete essere belle così?*„ e un buono per una consultazione medica gratuita.

(Nome) .....

(Indirizzo) ..... C. 8.

Abbonamenti:
Anno L. 20: Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 2.50

ELEANOR BOARDMAN,
della Paramount, divorziatasi recentemente dal marito King Vidor, il celebre cineasta.